I DISEGNI
DELLA
DIVINA MISERICORDIA
SOPRA LE AMERICHE

PANEGIRICO
IN ONORE DEL
BEATO MARTINO DE PORRES
TERZIARIO PROFESSO DELL'ORDINE DE' PP. PREDICATORI

RECITATO

L'ultimo giorno del triduo della sua Beatificazione
nell'insigne Chiesa di S. Maria sopra Minerva

DAL RMO. P. D. GIOACCHINO VENTURA
Ex - Generale de' CC. RR. Teatini

SECONDA EDIZIONE
Riveduta e corretta dall' Autore

ROMA
NELL' OSPIZIO DI S. MARIA DEGLI ANGELI
1838.

Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus. Non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat fortia: et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt destrueret: ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus (1, *Corinth.* 1, *v.* 25--29).

ESTRATTO

DALLE OSSERVAZIONI

DEL CH. SIG. ROCCO FEDERICI

PREMESSE ALLA PRIMA EDIZIONE

Per parlar degnamente del Discorso che qui mi piaccio di presentare al pubblico, confesso che bisognerebbe che mi fermassi ad ogni pagina di esso: perchè in ogni pagina vi s' incontrano pensieri ingegnosissimi, auree dottrine, voli originali, sublimi concetti, tratti tenerissimi, semplice dettato di maschia e copiosa eloquenza, spoglia di quelle retoriche vanezze che imbruttiscono il bello del pensiero invece di ornarlo. Perciò gl' indevoti vi rinvennero già diletto nell' ascoltarlo, i pii commozione; e l' intero Uditorio, applaudendovi concorde, ne bramò la stampa, come di un lavoro ammirabile, perfetto e degno da proporsi a modello a chi anela onoranza nell' arte oratoria, e l' utilità della Religione nel malagevole arringo di laudarne gli Eroi.

Questo sermone è tutto intero quello che fu recitato nel tempio di S. Maria sopra Minerva

l'ultimo dì delle splendidissime solennità ivi celebrate per la recente Beatificazione de' Santi Alunni del Domenicano Istituto GIOVANNI MASSIAS e MARTINO DE PORRES. Ma nella stampa l' Autore ha creduto opportuno amplificarne alcuni luoghi, aggiungendovi belle dottrine Scritturali e teologiche in sostegno od abbellimento de' fatti che vi sono esposti. Lo ha eziandio intitolato : I Disegni della Divina Misericordia sopra le Americhe; *e con questa giocondissima epigrafe ha dimostrato la grande idea che nella sua mente ha presieduto a questo suo componimento; e l'importanza che, sollevandolo al disopra de' comuni elogi de' Santi, lo colloca alla medesima altezza del sì celebre* Elogio funebre del sommo Pontefice Pio Settimo, *che ha procurato al P. Ventura, nella sacra eloquenza italiana sì ampia e sì giusta rinomanza. In effetti, per quanto grande apparisca in questo Sermone l' Eroe Cristiano, che ne è il soggetto, e per la sublimità delle sue virtù, e per lo strepito de' suoi portenti, e per la gloria delle sue imprese; assai più grande e più ammirabile vi si scorge l' azione amorosa della Provvidenza nell' averlo accordato al Nuovo Mondo. E nel mentre che questo Sermone è il più magnifico encomio*

che possa mai farsi di un Santo; è altresì un bello inno di gloria della Misericordia di Dio, della verità della Cattolica Religione, de' trionfi della Chiesa Romana.

A prevenire però le sinistre interpretazioni, che malignità o stolidezza potrebbero dare a certe espressioni del testo, l' Autore ha voluto determinarne il senso con savissime annotazioni. In esse, mentre la narrazione delle americane sciagure vien confermata con istoriche autorità non contrastabili, ne sono vittoriosamente purgate le nazioni in generale, ed indicatine i veri autori sopra i quali deve caderne tutto il reato e tutto il vitupero. Bello è perciò il vedere in queste NOTE come la Religione Cristiana, nella persona de' Missionarii della vera Chiesa, è ita nel Nuovo Mondo a tergere il pianto ed a cangiare in gaudio i sospiri di quelle gementi popolazioni. Bello si è il vedere i Figli generosi del gran Gusmano accorrere i primi di tutti a quei lidi miserandi; e contrastando coll' aspro governo che di quelle genti faceva la fiera insolenza e la cupidigia di coloro che di umano non aveano altro che il nome, farvi trionfare la Religione e rispettar le leggi dell' umanità. Bello è infine, tra lo stuolo di questi Missionarii della

Misericordia, di questi Consolatori della sventura, usciti dalla Domenicana Famiglia, il veder primeggiare un S. Ludovico Beltrando, ed un Bartolomeo Las Casas, fortissimo oppositore alle avarizie ladre, alle vessazioni crudeli che que' popoli innocenti pativano dalla prepotenza, lamentate dappoi dall'istoria, e abbominate dalla posterità.

Chiude in fine la serie di queste gravissime NOTE una Lettera dell'attuale Arcivescovo di Lima Monsig. Giorgio di Benavente, inviata al Rmo. P. Tommaso Giacinto Cipolletti, poco fa Maestro Generale dell' Ordine Domenicano; che rivendica a questo illustre Istituto il nobile vanto di aver piantata in quelle contrade la Cattolica Religione e il vero sapere, e di averveli conservati.

I DISEGNI
DELLA
DIVINA MISERICORDIA
SOPRA LE AMERICHE
PANEGIRICO
IN ONORE DEL
BEATO MARTINO DE PORRES

****

Sermo meus et prædicatio mea apud vos non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis (1, Corinth. 2).

La Storia Ecclesiastica non è, Miei Signori, se non la Storia della Provvidenza di Dio sulla sua Chiesa.

Ma questa Provvidenza amorosa, che veglia di continuo al mantenimento, alla difesa, alla propagazione della Chiesa, direi quasi che in nessun altro secolo si è mostrata più visibile di quello che nel secolo decimo sesto.

A Lutero di fatti, che il primo in quel secolo, inalberato lo stendardo dell'apostasia e del sagrilegio, aprì la porta a tutti gli errori, ed incoraggiò tutti i vizii; la Divina Provvidenza oppose il Patriarca del Regolar Chiericato San Gaetano Tiene (1), che il primo altresì in quel secolo scosse come da un profondo letargo il Cristianesimo, vi eccitò lo spirito di santità e di fede, e promosse la pratica di tutte le virtù, e lo sviluppo di tutte le verità.

Se un nuvolo di uomini perversi, un Calvino, un

Melantone, un Zuinglio, un Socino, un Arrigo VIII, una Elisabetta, apparvero allora a scandalezzare e funestare la Chiesa; la Provvidenza, per consolarla insieme ed edificarla, suscitò anche allora uno stuolo eletto di Santi, quanti nessun'altra epoca ne vide mai insieme riuniti: un Girolamo Emiliani, un Ignazio, un Saverio, un Avellino, un Borromeo, un Pio V, un Beltrando, un Filippo, un Felice, un Cammillo, un Calasanzio, un Alcantara, una Teresa.

Se infine in quel secolo la fiaccola della vera Fede, ahi rimembranze dolorose e funeste! si estinse in diverse contrade del Mondo Antico; la Provvidenza la fece pure in quel secolo brillare di uno splendore più vivo nel Nuovo Mondo: e, per nulla dire de' diciotto milioni di anime che il solo Saverio alla Chiesa conquistò nelle Indie, nelle sole Americhe lo zelo di nuovi Apostoli le partorì il doppio di figliuoli, che l'Eresia le avea tolto in Europa.

Ora fra questi Apostoli, fra questi Eroi Cristiani, che la Divina Provvidenza inviò in quel secolo per cambiare i timori della Chiesa in isperanze, in conquiste le perdite, le umiliazioni in trionfi; io sostengo che debbansi a tutta ragione annoverare i due Beati, oscuri, è vero, per condizione, ma per merito di virtù e gloria d' imprese chiarissimi, GIOVANNI MASSIAS, e MARTINO DE PORRES: Converso l'uno, e l'altro Terziario, ed ambedue nuovi ornamenti del sempre illustre e benemerito Ordine Domenicano; a' quali la Chiesa ha testè decretato l' onor degli altari, ed alla cui memoria è sacra la solennità di questi giorni, e questo insolito apparato di splendida magnificenza. Poichè il Dio di sapienza e di maestà, che, secondo S. Paolo, si glorifica sovente di scegliere il rifiuto del mondo per confondere e conquistare

il mondo (1 , *Corinth.* 1), parve confidare a questi due uomini semplici, verso la fine del secolo decimo sesto, la missione di confermar nella Fede le Cristianità nascenti , di accrescer la gloria, di dilatare l'impero della Chiesa nel Nuovo Mondo. Missione preziosa , grande, difficile per due umili Claustrali, privi della Sacerdotal dignità; e che Essi frattanto, vissuti al medesimo tempo, ne'medesimi luoghi, ed uniti fra loro per l' uniformità del medesimo zelo , magnificamente adempirono: non già collo sfoggio della umana eloquenza, ma colla manifestazione dello spirito e della virtù della Cristiana Religione. Sicchè ciascun di loro può altresì con S. Paolo di se ripetere: *Sermo meus et prædicatio mea apud vos non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis.*

Ma poichè voci eloquentissime hanno di già negli scorsi giorni renduto luminoso omaggio di lode al Primo di questi novelli Eroi di santità, ed io ho l'onorevole incarico di ragionarvi sol del Secondo; dimentichiamo oggi per poco in MARTINO DE PORRES l'Angiolo del candore, il Modello dell' umiltà , il Martire della penitenza, la Vittima della Divina Carità; dimentichiamo ciò che Egli fu nel Chiostro, per considerarlo sotto un punto di vista più ampio e più glorioso: per quello , cioè , che Egli fu nella Chiesa. E dopo che questo tempio augusto ha per ben due volte eccheggiato delle lodi delle sue virtù ; occupiamoci oggi del carattere tutto proprio e singolare affatto del suo Apostolato , che Egli nell'oscurità della sua condizione splendidamente ha compiuto, colla generosità del suo cuore, collo splendore de'suoi prodigii.

Poichè, colla generosità del suo cuore, MARTINO DE PORRES ha fatto conoscere nel Nuovo Mondo

che lo spirito del Cristianesimo è essenzialmente benefico: *In ostensione spiritus* : argomento del primo punto.

Poichè, collo splendore de'suoi prodigii, MARTINO DE PORRES ha dimostrato al Nuovo Mondo, che l'azione del Cristianesimo è evidentemente divina: *In ostensione virtutis*: argomento del secondo punto.

In due parole: Lo Spirito benefico, l'Azione divina della Cattolica Religione, manifestati al Nuovo Mondo, per la generosità del cuore, per lo splendore dei prodigii di MARTINO DE PORRES : ecco l'idea insieme e la traccia del mio discorso; il quale però, a somiglianza dell'Apostolato dell'Eroe, che ne è il soggetto, non prenderà altrimenti la sua importanza da'miseri artificii, da'mendicati ornamenti dell'eloquenza umana; ma dalla semplice esposizione de'disegni e delle opere di Dio: *Sermo meus apud vos non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis.* Incominciamo.

PRIMO PUNTO.

Il Mistero del DIO FATT'UOMO per amore degli uomini, secondo la bella dottrina di S. Paolo Apostolo , non è stato già solamente la manifestazione al mondo del Dio indulgente , misericordioso , benefico ; ma la manifestazione della stessa Indulgenza , della stessa Misericordia, della stessa Bontà di Dio , che in GESU' CRISTO Salvatore apparvero come personificate e visibili sopra la terra: *Apparuit Gratia .... apparuit Benignitas et Humanitas Salvatoris nostri Dei* (*Tit* 2, *et* 3).

Quindi, ove lo spirito delle false religioni, opera delle passioni degli uomini, è, se ben vi si riflette, spirito

di egoismo, di durezza, di crudeltà (2); al contrario lo spirito della vera Religione, opera della Sapienza e della Bontà di Dio, è spirito di beneficenza, di compassione, di amore: e la bella missione che, nell' ordine temporale, il FIGLIUOLO DI DIO ha legata alla sua Chiesa, si è appunto la difesa dei deboli, il sovvenimento de'poveri, la cura degl'infermi, la consolazione degli afflitti, la tutela ed il sollievo di ogni genere d'infelici, che Egli il pietoso Signore non isdegna di chiamar suoi fratelli: *Quod uni ex his fratribus meis minimis fecistis, mihi fecistis* (*Matth.* 25).

Or questo spirito essenzialmente benefico della Cristiana Religione, gli uomini Apostolici, che la stabilirono nelle Americhe, lo aveano abbastanza fatto colà conoscere: poichè aveano attirato alla Fede di GESU' CRISTO que'popoli superstiziosi ed incolti co'prodigii della lor carità nel migliorarne la condizione de'corpi (3), non meno che co' prodigii del loro zelo nel procurarne la salvezza delle anime. E a fine di perpetuare questo spirito in quelle contrade, un San Ludovico Beltrando, ed un Bartolomeo Las Casas, amendue dell'Ordine Domenicano, e gli uomini più grandi e più benemeriti del Nuovo Mondo, avean ricoperto di Conventi il Messico ed il Perù, come di altrettante cittadelle per la difesa della civil libertà de' miseri Indiani, come di altrettanti asili aperti al sollievo di tutti gli sventurati (4).

Se non che, queste industrie caritatevoli del Cattolico zelo erano rendute vane dall' avarizia crudele, dalla fredda barbarie de'mostri (5) che l'Europa vomitava di continuo sopra l'America, rendendole così veleno o fango, in compenso dell' oro che ne ritraea. E come se la cupidigia non fosse forte abbastanza per rendere gli uomini brutali; anche la Scienza, oh vitupero

della ragione umana! anche la Scienza si vide allora prostituire la sua penna adulatrice a questa passione; e sostener freddamente: Gl'Indiani non essere uomini, e non aver dritto a'riguardi dell'umanità (6).

O speranze tradite perciò di un Ferdinando, e di una Isabella! Questi Monarchi veramente Cristiani, nella conquista del Nuovo Mondo, aveano avuto in mira, più che di estendere i loro dominii, di preparar nuovi trionfi alla Fede, e dilatarne l'impero. Or anche questi disegni di zelo, ispirati loro dalla pietà, erano di continuo attraversati dall'infedeltà di coloro che doveano compierli; e che screditavano co' loro vizii la Religione, che doveano sostenere colla loro autorità.

Invano il generoso Las Casas venne più volte dalle Americhe in Europa a' portare a' piedi dell'Imperador Carlo V i gemiti della Religione renduta odiosa, della natura violata, dell'umanità oppressa; e fece fremere di raccapriccio l'animo di quel buon Principe (7) colla pittura de' tratti di barbarie de' suoi Inviati, onde il Perù in particolare e il Messico erano il teatro e la vittima. Gli editti di quel gran Monarca, severissimi contro gli oppressori, preziosi per gli oppressi, rimasero senza effetto: ed i Governatori continuarono impunemente i loro ladrocinii, soggiogando, opprimendo, menando schiave, e massacrando senza pietà intere popolazioni inermi, per arricchirsi delle loro spoglie insanguinate!.....

Or poichè questi eccessi si praticavano a nome del Re Cattolico, e dagl' Inviati di una Cattolica nazione; chi non intende che sulla Religione Cattolica ne ricadeva tutta l' odiosità e tutto l'orrore?

Perciò l' opera dell' Apostolico ministero nella conversion di que' popoli, incominciata da' generosi figli

del gran Domenico e del gran Francesco con tanto ardore, e con tanto successo, non solo erasi arrestata, ma diveniva ogni dì meno possibile. Il Beltrando ed il Las Casas, disperando di far trionfare il loro zelo di siffatti ostacoli, aveano abbandonato le Americhe (8); come la grand' anima del Saverio, scoraggiata dalle stesse difficoltà, avea cambiato le Indie col Giappone e colla Cina, dove lusingavasi che non lo avrebbero seguito, ad arrestarne le imprese, i delitti degl' Europei (9). E la Chiesa, lungi dal rallegrarsi nel Signore di vedere in quelle contrade moltiplicarsi le sue conquiste, dovea gemere ogni giorno sullo scandalo di nuove apostasie.

Certamente che la Religione non è responsabile, al tribunale della retta ragione, delle malvagità di coloro che se ne dicon seguaci, e ne sono l' obbrobrio! Ma come fare intendere questa distinzione importante a popoli selvaggi e incolti? Come impedire che essi avvolgessero nello stesso sentimento di odio e di esecrazione, in cui aveano il nome Spagnuolo, anche la Religione che lor venia dalla Spagna? Deh! che per guarire gli animi esulcerati ed inaspriti di quelle genti, riconciliarli colla vera Fede, ed attirarli sotto il suo impero, non ci voleva meno di una grande e magnifica manifestazione dello spirito essenzialmente pietoso e benefico della Religione; e questa manifestazione dovea colà operarsi per mezzo non già di sottili raziocinii, ma di esempii luminosi; non già di eloquenti discorsi, ma di strepitose operazioni: *Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus.*

Ecco adunque divenire visibili in MARTINO DE PORRES i grandi disegni di sapienza e di amore del Dio che non forma, non invia alla Chiesa i suoi

Santi, se non nell' interesse della edificazione, della gloria, della propagazion della Chiesa. Ecco ingrandirsi il mio Soggetto agli occhi dell' intelligenza Cristiana che prende dal Cielo il lume onde veder chiaro nelle vicende della terra. Ecco cangiarsi la scena; scomparire affatto l'umile Terziario, l' oscuro Cenobita ; e incominciare a mostrarsi da lungi l' Uomo importante , il Personaggio grande nella sua stessa piccolezza , perchè elevato, perchè trascelto per una delle più magnifiche imprese che Iddio abbia mai confidata ad un figlio dell' uomo : la manifestazione , cioè, del vero spirito della sua Religione nel Nuovo Mondo. Impresa veramente magnifica e grande , io ripeto, 1. Per le disposizioni ammirabili che la preparano; 2. Per le opere stupende che l' accompagnano ; 3. Per gli ampii successi che la coronano.

I. Dico da prima: Per le ammirabili disposizioni che la preparano. E mirate di fatti come la Provvidenza si forma questo nuovo istrumento della gloria della Fede tutto acconciamente all' alto ministero cui lo destina.

Del Verbo Eterno di Dio, dice S. Paolo, che, per convincerci della bontà del suo cuore, ed attirare a se e rendersi padrone del nostro, fu necessario che in tutto e per tutto divenisse a noi somigliante : *Debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret* (*Hebr.* 2): giacchè non vi è nulla in fatti che sia più capace d' ispirare la confidenza e l'amore , quanto la somiglianza della natura e della condizione. Ora , colla dovuta proporzione , lo stesso può dirsi in certa guisa del nostro Eroe : cioè, che da Dio prescelto ad operare principalmente sul cuore de' popoli del Nuovo Mondo , dovette Martino essere per nascita e per condizione il vero fratello di coloro , di cui un giorno

dovea divenire l' Apostolo co' prodigii della sua carità : *Debuit per omnia fratribus similari ut misericors fieret.* Egli è perciò adunque che non solo viene alla luce in America il Salvatore , lasciatemi così esprimere, degli Americani; e non solo il tutore, l'amico degli schiavi nasce da una schiava ; ma , per poter fare maggiore impressione sull'animo di popoli impoveriti, umiliati, oppressi, Martino è sin dall'infanzia anch'egli oppresso, impoverito, umiliato: *Debuit per omnia fratribus similari*: poichè il suo genitore, cavaliere Spagnuolo di gran merito e di gran nome, scorgendolo moro di fattezze e di colorito come la madre, lo ebbe a schifo; e vergognandosene come di un figlio degenere dalla nobiltà del suo sangue, sel cacciò dispettoso di casa: sicchè Martino come Mosè , vittima degli ordini crudeli di un Faraone novello , fu dall'afflitta genitrice esposto a tutti i disagi della miseria nella casa di un barbiere , ed obbligato ad apprender quell'umil mestiere per vivere.

Voi compassionate forse, o Signori, in cuor vostro questa disgrazia di un fanciullo innocente discreditato, ripudiato dal proprio padre , come Giuseppe fu spogliato e venduto schiavo da' proprii fratelli. Ma nò ; godetene anzi, e ve ne consolate con lui: giacchè quella medesima Provvidenza , che fece servire la vendita di Giuseppe alla sua esaltazione al trono di Egitto , farà servire l'umiliazion di Martino alla sua esaltazione all'onor degli altari. E bene adunque , o padre snaturato, tu lo rigetti questo tuo figlio, come il disonor del casato ; e Dio lo adotta per farne un giorno una delle glorie della sua Chiesa. Tu lo spogli ingiustamente dei beni terreni ; e Dio lo previene, lo arricchisce abbondantemente de'favori, delle grazie , de'carismi celesti. Tu lo privi della civile educazione di un gentiluomo;

e Dio lo prende ad istruire da se, a formarlo nella perfezione di un Santo.

Ed in fatti, da chi mai, fuorchè immediatamente da Dio, potè Martino attingere e quell'amore della santa virginità che fin da fanciullo si studiò di custodire colle spine di un'austera penitenza; e quello spirito di orazione, onde giovinetto di tredici anni le intere notti passava nella contemplazione e nella preghiera? Ma soprattutto, non potè ottener che da Dio, come Salomone, quella grandezza di cuore, quella squisita sensibilità di affetto, onde nè per rimproveri, nè per battiture potè mai essere indotto a frenare gli slanci del suo tenero cuore, sicchè non si condannasse al digiuno per sedar l'altrui fame; e non si spogliasse delle sue vesti per coprire l'altrui nudità: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis* (3, *Reg.* 4).

Un'anima sì nobile e sì generosa, una virtù sì matura in sì tenera età, il mondo non era più degno di possederla. Una voce miracolosa adunque della Regina de' Cieli, che Martino fin dall'infanzia avea preso ad onorare, ad invocare, ad amare come sua dolcissima madre, lo chiama all' Istituto de'PP. Predicatori, uomini per santità di costumi e per eroismo di carità i più ammirati e venerati fra' Claustrali del Nuovo Mondo. E Martino, benchè nobilissimo per nascimento, Angiolo di costumi, pieno d'ingegno e colmo di meriti e di virtù, non arrossisce di chiedere per somma grazia l' onore, dicea Egli, di esservi ammesso nella condizione umilissima di semplice Terziario.

Invano il genitore, che allora solo ricordasi che Martino gli è figliuolo, quando trattasi di distorlo dall'avere Dio solo per padre, ne attraversa il generoso proponimento come disonorevole alla nobiltà del suo nome. L' umiltà di Martino tanto insiste, prega,

scongiura, che in fine trionfa della paterna vanità; e con un immenso giubilo del suo cuore ottiene di vestire le onorate divise del gran Gusmano.

Ben presto però Colui, che avea scelto per se l'ultimo grado fra gli ultimi, ottiene il primo nell'ammirazione, nella stima, nell' amore di tutti. Maestro di perfezione all'età di sedici anni, in cui a stento se ne può esser discepolo, sorprende i più ferventi col prodigio del suo fervore; sicchè i Religiosi più provetti non si vergognano di prendere dall' umile Terziario consigli, esempii, e regole di virtù.

Ma non crediate già che anch' Egli non abbia avuto persecuzioni da sostenere, contumelie da ingojare : così permettendolo Iddio, giacchè un uomo che non ha mai nulla sofferto dall' ingiustizia degli uomini, non è buono a nulla nè pel Cielo nè per la terra; e nell'ordine umano e politico, non meno che nell'ordine spirituale e divino, la persecuzione e l' abbassamento sono la scuola, il noviziato della vera grandezza. Fu dunque Martino perseguitato , insultato , deriso e trattato da ambizioso, da impostore, da fanatico. Or che fa Egli allora ? che dice Egli mai ? Incomincia a dare tra le domestiche mura gli esempii di quella grandezza di animo , di quella generosità di cuore che dovea ben presto farne l' ammirazione del mondo. Si prostra a'piedi del suo medesimo offensore; e sorpreso in tale atteggiamento dal suo Superiore, e richiesto, Che si facesse ? Ah Padre mio, risponde con una semplicità e con una grazia tutta propria degli umili: « Ah Padre mio, questo mio buon padrone ,
« benchè non sia oggi il primo di di quaresima, mi
« ha posta sulla fronte la cenere , facendomi cono-
« scere le mie miserie e i miei peccati, perchè mai io
« non ne perda l' idea ; e non essendo degno di

« baciargli la mano, gli bacio i piedi per debito di ri-
« conoscenza ! » O grandezza di animo, o ampiezza di cuore che non può avere che Dio per principio, per motivo, per autore : *Dedit ei Dominus latitudinem cordis* !

Ma, secondo lo spirito e le dottrine dell' Evangelio, non si può essere veramente e costantemente generoso verso degli altri, se non s'incomincia dallo spogliarsi intieramente, dall'essere implacabilmente severo verso se stesso: sicchè l' annegazione di se medesimo è la condizione essenziale, è la misura dello spirito di sagrificio e di carità verso di altrui. O annegazione, o penitenza, foste voi le prime delizie del cuor di MARTINO! E qual vittima videsi mai più compiutamente immolata su' vostri altari ?

Tutta la sua vita è un continuato e rigoroso digiuno, che Egli non interrompe se non con un tozzo di durissimo pane e poca acqua una sola volta nel giorno, e con ignobili legumi ne' dì festivi. La nuda terra è il luogo dello scarso riposo, che concede alla natura spossata e languente dopo un giorno trascorso nel movimento e nelle fatiche capaci di stancare più uomini. Un' aspra catena ne cinge strettamente la vita, ed un orrido cilicio ne riveste da capo a piè la persona. Come però tutto ciò fosse poco ; per ben tre volte si flagella ogni notte con funi armate di acute punte di acciajo ; e ciascuna volta men di cento non sono mai le percosse. E la prima di queste flagellazioni spietate offre in espiazione, dicea Egli, delle sue colpe ; la seconda, in suffragio delle Anime Purganti ; e la terza, per la conversione degl' infedeli e de' peccatori : facendo così servire all' ampiezza della sua carità, anche la severità della sua penitenza: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis.*

Se non che, tanto generoso nel deprimere il suo purissimo spirito, quanto è severo nello straziare il verginale suo corpo, nell' imbrandire il flagello era udito dire ad alta voce a se stesso: « Vieni quà, cane « mulatto: come corrispondi tu a Dio pel gran bene- « neficio di averti chiamato alla Cattolica Fede, e ad « un Istituto sì santo, tu che non meriti se non l'in- « ferno? Prendi dunque la disciplina, e fa penitenza. » E quando poi, al rinnovar la seconda e la terza volta l' orrido scempio, sente destarsi brividi, repugnanze, tremori involontarii nella persona; Ah tu rifuggi, ripete a se stesso; « Ah tu rifuggi, tu tremi, o cane « mulatto? Vivi dunque bene; servi Iddio ed emen- « dati. » Ed in così dire impiaga le stesse piaghe, e nelle aperte ulceri sanguinose altre ne scava più profonde e più ampie, accrescendone in fine a dismisura lo spasimo collo stropicciarvi sale ed aceto per balsamo, e coll' adattarvi sopra il cilicio per fasciatura. Or voi converrete, o Signori, che questo atroce sistema di vita, il cui solo racconto fa fremere la nostra delicatezza, e sotto il quale un uomo è impossibile che viva più di tre dì; e che MARTINO frattanto, non ostante le febbri cocentissime che di continuo lo consumano, le nausee fastidiose che lo travagliano, gli acuti dolori che lo straziano, ha senza interruzion prolungato sino a quarantacinque anni, che questo atroce sistema di vita, io dico, ha del prodigio: e solo il Dio, che gliene ha ispirato il pensier generoso, ne ha potuto arrestare gli effetti, ad una vita sì preziosa naturalmente funesti; *Dedit ei Dominus latitudinem cordis.*

Per questo sentimento però d' immenso disprezzo, per queste pratiche di straordinario rigore verso se stesso, disposto MARTINO a ricevere tutte le impressioni,

a segnalarsi con tutti i sagrificii della carità verso degli altri, questa carità santa, il più bel frutto dell' operazione della Grazia del Cristianesimo, siffattamente di se lo penetra e lo investe, che Egli non ama già solo il prossimo per fede, per riflessione, per dovere ; ma per un sentimento squisito che lo anima, per una inclinazione violenta che lo signoreggia, per un moto irresistibile che lo trascina; il perchè può ben dirsi di lui ciò, che del grande Apostolo delle genti disse il Grisostomo, cioè, Che non è tanto Martino che opera per impulso della carità, quanto la carità istessa che, presolo intieramente a possedere, in Martino opera da padrona, *Caritate succensus*, *totus factus est caritas* (*De laud. D. Pauli*); e che l' uomo, il quale per la tempra robusta del suo carattere, per la intrepidezza del suo coraggio, tutto affronta, a tutto resiste, e trionfa di tutto, alla sola carità non sa, nè può resistere ; ed essa sola trionfa di lui : *Omnibus resistit*, *sola caritate excepta* (*Idem*, *ibid.*).

Tutti perciò han dritto ai teneri moti del generoso suo animo ; tutti ne richiamano l' interessamento, ne ottengon l' amore: tutti senza eccettuarne nemmen le bestie. Poichè tale si è, dice San Giovanni Grisostomo, il carattere distintivo della sensibilità de' Santi, di estendersi, cioè, persino a' bruti : *Sanctorum animæ vehementer mites sunt, ut mansuetudinem suam ad bruta animantia extendant* (*Serm.* 29, *in XV ad Rom.*).

Quindi la compassione che sentiva tenerissima al vederli per alcuna guisa patire, e che forma uno dei tratti particolari della bontà del suo cuore ; e per cui, e li pasce famelici, e li difende perseguitati, e li cura infermi, e li risana feriti, e li risuscita estinti, dicendo: « Deh! sono anch' essi creaturine di Dio ! »

E quando si tratta di animali infesti alla roba o alla persona, col miracolo della sua voce li rende innocui; e così fa cessar la ragione di farne scempio.

Che se tale era la sua misericordia verso de'bruti, giudicate, ripiglierò col citato Grisostomo, qual sarà stata essa poi verso degli uomini : *Justus jumentorum miseretur* ; *quod si jumentorum* , *multo magis hominum* (*Ibid.*) !

Nuovo Paolo perciò , siccome entra a parte delle altrui consolazioni, così non può contenersi dal mescolar le sue lacrime con quelle che agl' infelici fa versar l' infortunio ; *Flere cum flentibus*, *gaudere cum gaudentibus* (*Rom.* 12) : e quante miserie , infermità, dolori soffrono altri nel corpo, tante per vicenda e riflesso di carità Martino ne risente nel cuore: *Quis infirmatur*, *et ego non infirmor* (*Corinth.* 11) ?

Miratelo quindi per le vie, per le piazze di Lima, e per le campagne e i villaggi che la circondano: come quel domestico augello che lo stesso Figlio di Dio propone a simbolo del materno suo affetto verso i figli degli uomini , e che cammina accompagnato da' suoi piccolini raccolti sotto le ali della sua tenerezza, *Quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas* (*Matth.* 23) ; così Martino passeggia di continuo intorniato da turbe miserande di schiavi abbandonati , d' inutili servi, di falliti commercianti , di vecchi cadenti, di vedovelle infelici ; di ogni maniera in somma di sventurati, abbronziti dal caldo della zona torrida, consunti dalla macilenza, sfigurati dalle infermità, che lo premon d' appresso, che gli si stringono ai fianchi colla confidenza e coll' affetto di figli verso la madre. Ed Egli lieto, festoso in mezzo a loro , li chiama : Gli oggetti privilegiati del suo amore, le pupille de'suoi occhi , i pegni delle sue viscere ; e, per usare una

tenerissima frase de'Libri Santi, colle sue palpebre li interroga de' loro bisogni in una cotal aria di compassione amorosa : *Palpebræ ejus interrogant filios hominum* (*Psal.* 10) : e coi dolci modi, e colle parole soavi, e collo sguardo pietoso , e colla benefica mano, li accarezza, li solleva, li conforta, li racconsola. Tali sono i sentimenti che gl'ispira, tale è l'impero che sul suo cuore esercita la santa carità: *Caritate succensus, totus factus est caritas*! e tali sono le disposizioni, onde Iddio lo ha formato alla grande impresa di manifestare lo spirito misericordioso e benefico della Religione nel Nuovo Mondo : *Dedit ei Dominus latitudinem cordis.* Ora, una impresa preparata da sì ammirabili disposizioni, qual meraviglia poi che da stupende opere sia accompagnata?

II. La città di Lima, la più ricca metropoli del Nuovo Mondo, per uno strano contrasto era al medesimo tempo il teatro della più grande miseria. Imperciocchè i quattro quinti della sua popolazione eran formati da'Negri dell' Africa, e dagli accattoni, dagli avventurieri, dagli speculatori di tutte le parti del mondo, che ogni anno vi concorrevano a molte migliaja: i Negri per esservi adoperati al lavoro delle miniere; gli altri attirativi dalla lusinga di trarne profitto. Ma poichè l'avarizia crudele rigettava ben presto i primi, dopo di averne divorata la sanità e distrutte le forze ; ed i secondi erano il più sovente traditi dalla fortuna nelle loro fantastiche illusioni ; così di questo ammasso sempre crescente di uomini, privi di ogni sussidio, formavasi come un popolo di miserabili, che facean della città dell'oro un vasto fondaco di mendicità ; e che , abbandonati freddamente dalla politica alla durezza del loro destino, non aveano speranza che nella carità. E la carità appunto della Religione

verne in loro soccorso; poichè l'inclito Ordine Domenicano in particolare, ne'due suoi conventi l'uno del Rosario, e l' altro della Maddalena posti nelle due parti opposte della città, aprì le viscere della sua misericordia, e prese a soccorrer di gratuito giornaliero alimento questo popolo di sventurati, scegliendo a ministri della sua beneficenza i due suoi santi figliuoli GIOVANNI MASSIAS, e MARTINO DE PORRES, che la Provvidenza parve aver riunito allo stesso tempo, nella stessa città, nello stesso Istituto, nello stesso genere di santità, per farne in quelle contrade gl'istromenti della grande Manifestazione dello spirito benefico del Cristianesimo.

Accorrete adunque, o poverelli di ogni età, di ogni condizione, di ogni sesso, a queste due novelle Betlemmi o *Case del Pane*, che il genio caritatevole de' figli del gran Gusmano ha aperto a vostro soccorso. Accorrete ai due novelli Giuseppi che il Dio di bontà ha fatto arbitri e distributori dell' abbondanza di Egitto: *Ite ad Joseph* (*Gen.* 41). Non temete, nè che il vostro squallore possa destare la loro ripugnanza, nè che il vostro numero possa esaurire la loro liberalità. Il Dio che della sua celeste bontà ha penetrato il lor cuore, ha conferito altresì al loro braccio una parte del suo divino potere: *Ite ad Joseph.*

In fatti, quantunque attirati dalla fama della loro inesauribile beneficenza, non pur da' più lontani punti della città, ma ancora dalle più rimote provincie a più migliaja accorrano ogni dì i miserabili ad assediare le soglie di quelle due case di Cristiano soccorso; pure, quando è mai che alcuno di sì gran popolo di famelici sia respinto indietro senza avere di che appagar la sua fame? Le consuete largizioni del monistero non sono forse bastevoli? Giovanni e Martino

le raddoppiano co' sussidii della pubblica carità, che vanno accattando all' intorno, fattisi poveri per alimentare i poveri! Questi sussidii ancora sono insufficienti? Ebbene i prodigii vengono in ajuto di una carità, che è essa stessa un prodigio; e nelle mani di questi nuovi Elisei, ad una semplice loro preghiera, si moltiplicano miracolosamente gli alimenti: sicchè non solo ve n' è sempre abbastanza per satollare i presenti, che sovente sorpassano i dieci mila; ma ce ne riman sempre ancor pei lontani: poichè i nostri Santi mantengono de' messaggeri della loro provida carità, che ne portano in giro i soccorsi a' poveri ritenuti in casa dalle infermità o dal rossore; e perciò doppiamente infelici, e perchè tali sono di fatti, e perchè tali non possono o non osano comparire.

Sebbene però questi uomini straordinarii sieno stati entrambi due grandi Eroi di Cristiana misericordia; pure non può negarsi che MARTINO DE PORRES sia stato singolarmente da Dio destinato ad esercitarla in una maniera più luminosa e più ampia. Perciò siccome non vi è terra che rimanga intieramente nascosta a' rai del Sole; così non vi è classe alcuna di sventurati che resti estranea al calore vivificante della carità di Martino: *Nec est qui se abscondat a calore ejus* (*Psal* 18).

Sono vedove infelici, che giacenti su poca paglia, si stringono invano al seno i moribondi lor pargoletti, ed invocano la morte come l' unico conforto contro la fame che lentamente le uccide; e Martino corre a salvarle dalla disperazione, assicurando a più centinaja di loro uno stabile soccorso di venti soldi al dì. Sono donzelle di gentil nascimento, spinte dalla miseria a comprare col disonore il tristo vantaggio di prolungare la vita nel rimorso e nell' infamia; e Martino

viene in soccorso del loro pudor vacillante, procurando, in un solo anno, a ben ventisette di loro, con quattro migliaja di scudi di dote a ciascuna, onesto e splendido collocamento. Sono famiglie, cui della passata opulenza altro non rimane che la rimembranza di ciò che furono, per rendere più dura la loro miseria presente; e Martino versando nel loro seno copiosi sussidii, le campa dalla necessità dolorosa di vivere a forza di prieghi, per anime ben nate sempre umilianti anche quando sono esauditi. Sono prigionieri, il cui solo delitto si è l'impossibilità nella quale grandi rovesci di fortuna li han messi di soddisfare agl'impegni contratti; e Martino rendendosi loro mallevadore, e pagando religiosamente i lor debiti, spezza le loro catene, e li rende ai bisogni, ai voti ed alle lacrime delle loro famiglie. Sono infine Negri, per infame traffico comprati in Africa, o schiavi per enorme ingiustia fatti in America, condannati ad una vita più amara che morte, e seppelliti ancor viventi nelle viscere della terra in cerca dell'oro; e Martino, come Abacuc consolator di Daniele nel lago de'lioni, penetra all'improviso in quelle bolge di orrore, in cerca di tante migliaja di vittime di una cupidigia crudele, e ne raddolcisce le pene, ne rattempera i rigori, e loro appresta, colle consolazioni della Fede, tutti i sussidii della Carità. Che più? Nemmeno i viandanti sfuggono alle sue provide cure, e con un pensamento, che non appartiene che a Lui solo, pianta sulle vie pubbliche di quelle vaste provincie una moltitudine prodigiosa di alberi di frutta: « Affinchè, dicea Egli, i poverelli che fan cammino « trovino ad ogni passo di che sfamarsi, senza che siano « tentati di rubare le frutta degli altri. » E questi alberi miracolosi che, fitti appena nel suolo dalla mano taumaturga di Martino, vedeansi senza alcuna

coltura germogliare, crescere e caricarsi in abbondanza di squisitissime frutta, dopo due secoli sussistono tuttavia nel loro vigor giovanile, a monumento perenne della Cristiana carità di Martino, quanto nell' operare instancabile, tanto nel trovar mezzi da giovare a tutti feconda ed industriosa: *Nec est qui se abscondat a calore ejus.*

Una generosità di animo però, si sollecita e si amorosa verso de'poveri in istato di sanità, non poteva smentir se medesima in faccia a'poveri infermi. A buon conto, nell'umile qualità d'Infermiero della santa Religiosa Famiglia di cui era la gloria, avea dato abbastanza a conoscere di che fosse capace il suo cuore nelle altrui infermità; particolarmente nella funesta circostanza in cui ben sessanta de'suoi amati confratelli furono attaccati dalla pestilenza. Imperciocchè, fatto Egli allora maggior di se stesso per la carità, di servo che era stato fin allora di tutti, si espose a divenirne la vittima, prendendo sopra di se solamente l'eroico incarico di tutti vegliarli, curarli, assisterli, consolarli; passando settimane e mesi intieri senza chiudere al sonno le luci, senza concedersi un istante sol di riposo, senza mai prendere il più meschino alimento: in guisachè non sapeasi che ammirare di più, se il prodigio della sua carità nell' immolare così la sua vita alla salute degli altri, o il prodigio della Divina assistenza nel mantenere in vita Lui stesso.

Ma la generosità di Martino in quest'opera di carità Cristiana, non era già tale da potersi contenere ne'recinti di un Chiostro. Quindi l'Infermiero del Convento del Rosario in breve divenne l' Infermiero di tutta la città: tale si era la sollecitudine verso gl'infermi, fossero Liberi o Schiavi, Spagnuoli o Indiani, Concittadini o Stranieri. La preferenza delle sue

cure amorevoli è pe'più poveri, pe'più derelitti, pe'più schifosi, pe'più piagati, che con un alito pestilenziale esalavano un odore di morte. Ignorati ne' loro tristi abituri, li visita, li consola e procura loro tutti gli ajuti della medicina e tutti i conforti della carità. Abbandonati all'aperto nelle campagne, ed esposti sulle strade e le piazze di Lima, imitatore del Samaritano Evangelico, li raccoglie e sulle sue spalle al Convento li trasporta; li colloca nella propria cella; e questa non bastando al numero, li adagia alla meglio attorno del Chiostro, divenuto per ciò e chiamato in città: « Il piccolo Ospedale di Fra Martino. » Ed ivi Egli solo ad un tempo: medico, ne spia attentamente i mali che ne travagliano il corpo; confortatore, e colla preghiera e co'santi colloquii ne dispone al gran passaggio le anime; chirurgo, ne medica amorosamente le piaghe; infermiero, appresta loro gli alimenti e le medicine; vile loro famiglio, discende con loro a' più abietti servigi: fratello, li compassiona; amico, li conforta; tenera madre in somma, li veglia, li accarezza, li stringe al seno: felice, se potesse per cumolo di merito divenirne la vittima!

Occupato però così tutto intero, e direi quasi perduto intorno alla Povertà inferma, non dimentica, ma sa trovare nell' ampiezza del suo cuore i modi onde soccorrerla in ogni altro genere di sciagure. E poichè non mi è possibile anche il solo indicarvi tutte le opere caritatevoli che Martino ebbe la generosità di compiere; dirò solamente che, Paolo novello, la Carità gli fece prendere tutti i caratteri, esercitar tutte le funzioni per rendersi utile a tutti; *Omnibus omnia factus sum* (1. *Corinth.* 9); che ognuno ritrovò mai sempre in Lui l' uomo di che avea di bisogno; e che un vastissimo impero ebbe ed ammirò per cinquant'anni

in questo sol uomo il padre degli orfanelli, l'appoggio delle vedove, il protettore degli schiavi, il difensor degli oppressi, il consolator degli afflitti, la providenza visibile di tutti gli sventurati: *Omnibus omnia: Nec est qui se abscondat a calore ejus.*

Quindi presso i barbari, non meno che presso i popoli inciviliti; presso i Gentili, non meno che presso de'Cristiani; presso gli Eretici, non meno che presso i Cattolici MARTINO DE PORRES è il personaggio più grande e più importante, ed insiememente più amabile e caro. Tutti gli occhi lo cercano, tutte le mani lo additano, tutte le menti lo ammirano, tutti i cuori lo amano, tutte le lingue lo esaltano, lo encomiano, lo benedicono; ed il nome che gli decretano l'amor pubblico e la pubblica riconoscenza, e onde con un accordo maraviglioso tutti il distinguono, si è quello di PADRE DE'POVERELLI.

Padre de'Poverelli! oh nome dolcissimo e giocondo, nome prezioso, che solo la Cristiana carità praticata in tutto il suo eroismo può meritare! Ma, oh nome insiememente grande e glorioso, in faccia a cui svaniscono tutti i titoli che la vanità mondana con tanto studio inventa, con tanto furore ricerca! poichè esso solo assicura sopra de'cuori un reale e durevole impero! E poichè appunto MARTINO DE PORRES seppe acquistarselo, osò tutto quello che volle; compì tutto quello che osò; e la manifestazione, che Egli fece dello spirito benefico del Cristianesimo nel Nuovo Mondo, fu veramente ammirabile, non solo per le disposizioni che la precedettero, e per le opere che la sostennero; ma ancora per li successi magnifici che la coronarono.

III. Siccome nell' opera della creazione dell' uomo, secondo che ben lo avverte S. Paolo, il corpo fu formato pria dello spirito, così nell' opera della sua

santificazione, se si vuole parlare agli uomini con successo della salute dello spirito, bisogna incominciare dall'interessarsi al miglioramento della condizione del corpo; *Prius quod animale, deinde quod spiritale* (1. *Corinth.* 15). Ad esempio perciò del Salvatore del mondo, il quale faceva facilmente gustare alle turbe il pane celeste della parola di Dio, dopo di averle saziate di un pane terreno; e sanava con una sola parola le piaghe dell' anima di coloro cui aveva già dato la sanità del corpo; l'Apostolo Cristiano riuscirà agevolmente ad attirare alla Fede le menti degli uomini, poichè si è renduto padrone de'loro cuori per mezzo della carità. Or per questa via appunto MARTINO DE PORRES fece alla vera Chiesa innumerevoli acquisti di anime, cioè a dire, che per essere divenuto l' ammirazione e la delizia, divenne altresì il vero Apostolo del Nuovo Mondo. Sicchè si può anche di lui ripetere ciò che il Grisostomo disse di S. Paolo: *Inter barbaros atque gentiles mirandus universis, universos ad veritatem traduxit* (*De Laud. D. Pauli*).

Bisogna però premettere, che per quanto grande, intensa, ed eroica fosse la carità, ond' era Martino animato, di apprestare a' corpi sollievo, assai più grande, intenso ed eroico era lo zelo, onde ardeva, di salvare le anime. Qual era pertanto il cordoglio, l' ambascia che sentiva il suo cuore, al mirar la sua patria, quanto ricca di oro, altrettanto colma di vizii e povera di virtù! Imperciocchè coloro, che in sì grande moltitudine ogni anno dall' Antico Continente facean passaggio nel Nuovo, parea che col traversare l' Atlantico fossero emancipati da tutti i freni del pudore, da tutte le leggi di natura, da tutti i doveri di Religione; e che divenisse per loro in America lecito o indifferente ciò che era delitto e vitupero in Europa: tale si

era la disinvoltura , la libertà , l' impudenza, onde si abbandonavano a tutti gli eccessi delle passioni. Ed in Lima particolarmente , incoraggiate da una impunità scandalosa , le frodi eran da per tutto passate in usanza , le usure in dritto , le ingiustizie in legge , le vendette in onore, l' oppressione in necessità, il libertinaggio in trionfo. I costumi poi e i sentimenti degl'Indigeni non eran punto migliori di quelli degli Stranieri : poichè la povertà dimenticata dall'egoismo crudele dei ricchi, i Coloni in preda all'ignoranza, gl' Indiani sepolti nella superstizione, i vinti schiacciati sotto il giogo di ferro de' vincitori, e gli schiavi, considerati siccome *cose* , condannati a servire di macchine da guadagno alla cupidigia , o di strumenti di voluttà alla lascivia dei loro padroni : tutti costoro rendevano con usura a' loro dominatori la corruzione e gli scandali che ne ricevevano, l' odio e il disprezzo di cui eran la vittima; sicchè Europei e Indiani, Cristiani ed Infedeli parea che si disputassero ivi il misero vanto di dare alla Religione l'ultimo crollo: quelli coll'obbrobrio de'loro costumi, questi colla malivoglienza secreta dei lor sentimenti.

Or come mai da una città, da un impero sì corrotto e sì infedele al principio del secolo decimo sesto , potè sorgere una città, un impero sì buono e sì cristiano , qnale in fatti divenne Lima e il Perù nel principio del secolo seguente? Chi mai tolse tanti scandali, riformò tanti abusi , distrusse tanti pregiudizii , represse tante passioni, persuase tante virtù ? Chi mai ricondusse la moderazione nelle Autorità, la subordinazione nel popolo, l'esemplarità nel Clero, la giustizia ne'tribunali, la probità ne'traffici, la carità ne'ricchi, l'amor del lavoro ne' poveri , il pudor nelle donne, la pace nelle famiglie ? Chi mai risvegliò quello spirito di pietà, di perfezione, di zelo che fondò tante chiese, popolò tanti

chiostri, convertì alla vera Fede tanti eretici, tanti maomettani, tanti idolatri? Ah diciamolo pure: questo cambiamento sì magnifico, e sì stupendo, che a stento si poteva sperare dal ministero di più Apostoli, Iddio non lo ha operato che pel ministero d'un umile Terziario; poichè fu MARTINO DE PORRES che rinnovò nelle Americhe i prodigi dello zelo di un Domenico in Italia, di un Vincenzo Ferreri in Ispagna, di un Giacinto in Polonia: con questa differenza però, che, ove questi uomini Apostolici colla forza della parola compirono il loro Apostolato; MARTINO però compì il suo colla manifestazione dello spirito beneficente della Religione: *Non in persuasibilibus verbis, sed in ostensione spiritus.*

Non già, vedete, che MARTINO (non essendo nè sacerdote, nè teologo, nè predicatore) non sapesse far risuonare la santa parola in tutta la sua forza, allorchè parlava della Religione e dell'eterna salute. Che anzi acceso allora di uno zelo, che gli sfavillava anche sul viso, come un Elia, gridava ai ricchi oppressori dell'umanità: « Temete Iddio, temete Iddio, pria che l'ora « vi colga del suo tremendo giudizio: » e, come un Geremia, consolava i poveri, animava i giusti colle parole: « Servite Iddio con allegrezza. » Ma, sia che parlasse a'grandi o ammaestrasse il popolo, istruisse i fanciulli o catechizzasse i Negri con una instancabile pazienza; le parole del suo zelo prendevano la maggiore lor forza dalle dimostrazioni e dalle opere della sua carità; questa formava tutto l'incanto della sua eloquenza, onde riusciva sì facilmente ad illuminare le intelligenze più rozze, ad intenerire i cuori più duri, a mansuefare gli animi più feroci: *In ostensione spiritus.*

Se, pertanto, conversando co' Cristiani, persuade la carità a' ricchi, la pazienza a' poveri, compunge i

peccatori, infervora, perfeziona i giusti ; se ognuno, in una parola , parte da lui migliorato, ciò accade perchè ognuno parte da lui consolato e soccorso. È l'uomo intento a formar dei felici ; e però forma facilmente de' Santi. E se la sua conversazione è sempre seguita da ogni specie di conversioni ; ciò accade perchè il suo passaggio, ad imitazione di quello del Salvatore, è segnalato da ogni specie di beneficii : *Pertransiit benefaciendo, et sanando omnes* (*Act.* 10).

Se, adoperandosi co'Selvaggi, co'Negri, anime incallite nella superstizione , avvilite dalla miseria, impietrite dall'oppressione, degradate sino alla condizione dei bruti dalla schiavitù; pur riesce a scuoterli, ed ammollirli, a sollevarli a'sentimenti dell' uomo , alla santità del Cristiano; ciò accade perchè discende con loro alle dimestichezze, alle cure, a'vezzi del più tenero amore. Questo amore dà alla sua voce quella forza misteriosa d' incantesimo Divino, di cui parlano le Scritture, che dolcemente attira, e salutevolmente seduce: *Vocem incantantis sapienter* (*Psal* 47). Tutte le sue parole sono oracoli per quei miseri , perchè tutti i suoi atti sono beneficii. Non temono che gl'inganni, perchè sentono che gli ama. E sperimentatolo tenero padre, sollecito di procurar loro tutti i sollievi della terra ; non sanno , nè voglion resistergli, ma pendono immobili dalle sue labbra, e docili ne ricevono gli ammaestramenti del cielo: *Vocem incantantis sapienter.*

Se infine parla della Fede Cristiana ai barbari , e li doma; agl'infedeli, e li disinganna; agli Eretici, e li confonde: ciò accade perchè la vita e le opere di Martino sono esse sole una pittura fedele , una magnifica apologia, che ognuno è capace di riconoscere, d'intendere, di apprezzare; e formarvisi la giusta idea del vero spirito della Cattolica Religione. Non possono essi più

attribuire a questa Religione di amore i tratti di barbarie cui vedono abbandonarsi alcuni Cristiani; poichè in Martino e per Martino vedono che al contrario è questa Religione appunto che, mettendosi tra i vincitori e i vinti, tra i poveri e i ricchi, tra i padroni e gli schiavi, condanna e arresta de'primi la durezza, la crudeltà, il furore; migliora la condizion dei secondi; e che, facendosi da per tutto scudo e difesa de'miseri e degli oppressi, fa rivocare leggi spogliatrici, cambiare ingiuste sentenze, abolire atroci supplicii, diminuire esorbitanti tributi, pubblicare per gli schiavi un codice che loro assicura una personalità, un dritto onde l'avarizia pretendeva spogliarli (10).

Preceduto adunque dalla fama di sì grandi tratti di Cristiana beneficenza, seguito dalla turba di uomini renduti da lui felici, e che la riconoscenza lega a' suoi fianchi, basta vederlo, perchè lo spirito si apra al convincimento, il cuore all'amore di ciò che Egli vuol persuadere. L'idea, che si ha della bontà del suo cuore, raccomanda anticipatamente ciò che vuole articolar la sua lingua. I prodigii delle sue opere formano la porzione più eloquente de'suoi sermoni, e poco o nulla lascian da fare alle sue parole. È la Misericordia della Religione che in Martino s'incontra e si riunisce ad annunziarne la Verità; e la Verità annunziata dalla Misericordia, per la via del cuore passa agevolmente negli spiriti, e vi produce la pace e la giustizia: *Misericordia et Veritas obviaverunt sibi*; *Justitia et Pax osculatæ sunt* (*Psal.* 84). Quanto dire, che col farsi ammirare per l'esercizio della carità Cristiana in faccia a'nemici implacabili della Fede, giunge ad attirarli, a conquistarli tutti alla Cristiana verità: *Inter barbaros atque gentiles mirandus universis, universos ad veritatem traduxit.*

Ma non è senza un mistero di amorosa e ineffabile sapienza, che Iddio suscitò allo stesso tempo nella metropoli del Perù tre modelli di santità, tre Evangelisti, dirò così, delle più importanti e più belle virtù del Cristianesimo, ne'tre gloriosi figliuoli del gran Domenico: ROSA DI LIMA, GIOVANNI MASSIAS, e MARTINO DE PORRES; Rosa, giglio candidissimo di angelica purezza; Giovanni, vivo specchio di penitenza; Martino, Eroe generoso di Carità. Poichè il Perù, per la importanza della sua storia, pel vantaggio della sua posizione, per l'abbondanza delle sue ricchezze, per la cultura e per l'indole ospitale e benefica de'suoi abitanti, esercitando allora la più grande e la più efficace influenza sul rimanente delle Americhe; la gloria e i trionfi della Religione dal Perù potevano facilmente estendersi, ed attirare anche i popoli più lontani.

In fatti, per non dire che degli effetti preziosi della carità di Martino, non rimasero già essi concentrati in una sola città, in un impero solo; ma la fama se ne sparse ben presto per ogni lido. Nè il Perù solamente, ma il Messico e il Chilì, la Terra ferma e il Brasile, il Paraguai e le Antille risuonarono de'prodigii di una carità sì generosa, sì costante, sì eroica.

E poichè questa carità è ispirata, sostenuta, abbellita dal Cristianesimo; non è più possibile l'ingannarsi intorno al suo spirito, o attribuire a' suoi insegnamenti divini gli eccessi delle umane passioni. Perciò, lungi dal chiamarsi più la Religione in colpa de'mali che rendettero tristamente celebri le conquiste degli Europei nelle Indie; si riconosce e si confessa, che si deve anzi alla Religione la cessazione di questi mali, e la partecipazione a'beni della vera civiltà. Così riformate tutte le idee, corretti tutti gli errori, dissipati

tutti i pregiudizii, cessate tutte le antipatie , le menti e i cuori divengono docili alle sante attrattive della Fede.

O Religione santa, Religione benefica , ecco adunque i giorni del vostro trionfo ! In un Cristiano solo voi avete ritrovato infine l'uomo che vi ha vendicato de' torti che vi han cagionato migliaja di Cristiani! E se la moltitudine de'loro scandali, la contradizione mostruosa tra la santità della loro professione e la turpitudine e la ferocia della loro condotta, vi hanno in quelle contrade cotanto screditata e renduta odiosa; ecco per le virtù e le opere di Martino riacquistare assai più di quello che avete perduto; e divenire il nobile oggetto della stima, dell'ammirazione , del desiderio di tutto un mondo.

E voi venite in folla, o Cristiani Apostoli dell'Antico Mondo, a dilatare l'impero della Chiesa nel Mondo Nuovo. Non temete più di ritrovarvi gli spiriti ribelli, gli animi feroci. Il nome di Martino , colle gioconde idee che ridesta, li ha espugnati, li ha vinti. Venite sì a far risplendere la luce rigeneratrice e benefica del Vangelo presso queste nazioni da tanti secoli sepolte nelle tenebre della superstizione , e della barbarie; venite , che già ne sono dissipate le nuvole, tolti gli ostacoli , spianate le vie. Voi farete facilmente trionfare la verità della Fede, presso popoli, cui Martino co'suoi esempii e colle sue opere ha fatto ammirare l'eccellenza e la santità della Legge: e perciò non oblierete giammai che, dopo Dio, dovrete a Martino i successi che verranno a coronare gli sforzi generosi del vostro zelo, e che le conquiste, che voi otterrete, sono pur sue conquiste: *Inter barbaros atque gentiles mirandus universis, universos ad veritatem traduxit.*

Ma questi effetti della generosità di Martino , alla Religione Cristiana sì utili e sì gloriosi, finiranno essi

mai colla preziosa sua vita? Non già; poichè Egli, nell'ampiezza di quella Apostolica carità che abbraccia tutti i secoli come tutte le nazioni, sa trovare il mezzo da renderli perenni ed immortali. Medita Egli di fatti la fondazione di un Pio Luogo, in cui sieno indistintamente accolti e gratuitamente soccorsi, e gl'infermi di ogni genere di malattie, e i mendici d'ogni età, sesso e condizione; e le donzelle senza difesa contro le tentazioni della miseria e gli assalti della seduzione, e le donne bisognose di un asilo per espiarvi col pentimento una vita di disordine; e gli schiavi abbandonati, e i forestieri privi di ogni sussidio e di ogni speranza; e i vecchi cadenti, ed i bambini vittime innocenti di colpevoli amori, che a quel tempo si trovavano a centinaja per le pubbliche strade di Lima esposti ad una morte sicura per le mani di coloro da cui avean ricevuta la vita. Grande Iddio, che disegno! che impresa! Lo stesso Vicerè, al sentirsene proporre l'idea, ne ammira le intenzioni generose, ma ne giudica impossibile l'eseguimento. Vani timori! Ciò che è impossibile alla Politica, è possibile alla Carità. La Povertà Evangelica ricca de'tesori del cielo, non di rado è ancora padrona delle dovizie della terra. L'opera adunque, che gl'interessi dell'umanità imperiosamente reclamano, l'opera, che è necessaria anche secondo i disegni di una saggia politica, ed alla quale frattanto non osa pur di pensare un Governo che dispone di tutto l'oro del Perù; un povero Fraticello la intraprende, la compie. E dispositore delle borse di tutti, perchè arbitro di tutti i cuori, trova Egli con facilità i milioni necessarii non pure per erigerla, ma ancor per dotarla. Ecco adunque sorgere in Lima, per le cure di MARTINO DE PORRES, la prima Pia Casa, la più grande, la più magnifica del Nuovo Mondo,

sul cui modello ben presto ne sorgon cento altre come tanti tempii della Misericordia Cristiana in quelle contrade, state fino allora il teatro dell'oppressione e della barbarie. E così, oh amorosi disegni della Divina Bontà a sollievo degl'infelici! e così in MARTINO DE PORRES anche le Americhe hanno il loro Tommaso da Villanova, il loro Vincenzo de Paoli, il lor Giovanni di Dio, il lor Camillo de Lellis, cioè uno di quegli Eroi di Misericordia, promessi e lodati nelle Scritture, e che la Cristiana Fede, a somiglianza del suo Divino Autore, *feconda di grazie*, *perchè piena di verità* (*Joan.* 1), suscita sempre e da per tutto, perchè estendano sino alla posterità più rimota, nelle opere della loro beneficenza, la gloria della Religione: *Illi viri misericordiæ, quorum pietates non defuerunt* (*Eccli.* 44).

E che tale sia stato veramente il disegno di Martino in quest'opera stupenda della sua carità, cioè, di eternare insiememente in essa e per essa l'esercizio della sua bontà e le glorie della vera Fede; egli è chiarissimo dal titolo che le ha imposto, chiamandola: LA PIA CASA DELLA SANTA CROCE. O Croce! O Albero prezioso, dalla cui durezza scaturisce la grazia e la dolcezza: *De forti egressa est dulcedo* (*Jud.* 14)! O Croce, le cui braccia sono le misteriose ali profetiche, che colla loro ombra pietosa proteggono tutto l'uomo, non solo dai mali del mondo avvenire, ma ancora dalle miserie della vita presente: *Sub umbra alarum tuarum protege me* (*Psal.* 16)! O Croce, oh quali glorie novelle, oh quali novelli trionfi vi si preparano! Poichè infatti Martino, coll'aver dato a quest'opera del suo gran cuore e della sua gran carità, l'insegna e il titolo della SANTA CROCE, l'ha renduta un monumento magnifico, capace nel suo muto ma eloquente linguaggio

di attestare, di predicare, di persuadere alle età più rimote, ai popoli più lontani, che la Cristiana Misericordia che viene in sollievo de' corpi, non men che la Grazia che rigenera le anime, discendono dalla Croce; e che essenzialmente benefico si è lo spirito della Religione del Crocifisso. Ed in tal guisa, senza essere stato Martino fra gl'Indiani un oratore insigne per la forza dell'umana eloquenza; coll' essersene fatto il Padre, il Fratello, il Servo, il Consolatore, l'Amico, n'è divenuto, e continua tuttavia ad esserne il Conquistatore e l' Apostolo: *Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus.*

Se non che, MARTINO DE PORRES, dalla Providenza prescelto a far conoscere nel Nuovo Mondo non solo lo spirito benefico, ma altresì l'azione Divina della Cristiana Religione, ha con eguale fedeltà e successo compiute queste due parti del glorioso ed importante suo ministero: la prima, colla generosità del suo cuore, come si è finora veduto; la seconda, collo splendore de'suoi prodigii, come or ora vedremo. Rinnovatemi di grazia la vostra attenzione.

SECONDO PUNTO.

RIDURRE la ragione umana alla credenza di incomprensibili verità; sottomettere il cuore alla pratica di difficili doveri; imporre per legge la Fede all'orgoglio, ed alle passioni la santità; impegnar l'uomo a contradire, ad annegare, a sacrificar tutto l'uomo: è una impresa sì grande, sì difficile e sì superiore a tutti i mezzi, a tutti gli ajuti, a tutte le forze puramente umane; che essa non ha potuto compiersi se non con mezzi, con ajuti, con forze assolutamente divine. Sicchè, come il Vangelo lo attesta, la conversione di un mondo orgoglioso

e corrotto alla umiltà ed alla santità della Croce pel ministero degli Apostoli, non si operò se non co'grandi e continui miracoli, onde Iddio sostenne la loro predicazione, e ne autenticò la infallibile verità: *Illi autem profecti, prædicaverunt ubique: Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis* (*Marc.* 16). Di maniera che il dire, Che la Religione Cristiana si è stabilita senza il soccorso de'miracoli, è lo stesso, come argomenta benissimo S. Agostino, che ammettere un miracolo più strepitoso, più incomprensibile di tutti quelli che si voglion negare; giacchè non vi è miracolo più grande di quello di un mondo idolatra divenuto Cristiano senza miracoli: *Hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod terrarum orbis sine ullis miraculis credidit* (*De Civitat.* 34, 5).

E poichè tutte le cose crescono e si mantengono per gli stessi principii onde nacquero; la Fede Cristiana, co'miracoli stabilita nel mondo, non si propaga pel mondo senza miracoli; e la Divina Bontà, dice S. Paolo, non manca giammai di operarne, allorchè trattasi di chiamare per la prima volta i popoli infedeli alla luce della verità: *Linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus* (1, *Corinth.* 14).

E mirate in fatti come questa legge di condotta, che la Divina Sapienza ha adottata nella sua misericordia, si è renduta visibile nel secolo decimo sesto. Il genio ardito de'navigatori moderni, colle sue nuove scoperte all'Oriente ed all'Occaso, avea dilatato il campo alle conquiste della terra; e Iddio, che fa servire ai disegni della sua bontà anche le passioni degli uomini, in queste intraprese, onde l' umana ambizione mirava a formar nuovi sudditi, tracciava le vie per formar nuovi Cristiani, e dilatare il campo alle conquiste del Cielo. Quindi gl'Inviati de'Re sono seguiti

dagl'Inviati di Dio. Al conquistatore politico vien dietro l' Apostolo Cristiano. A Vasco Gama, scopritor delle Indie, succede in Oriente FRANCESCO SAVERIO; ed in Occidente MARTINO DE PORRES succede al Pizzarro conquistator del Perù. Il SAVERIO, prodigio di sapienza, è l'Apostolo che conviene all' Oriente, perchè ivi la superstizione è dottrina, è filosofia. Ma in Occidente l'idolatria non è che ignoranza e barbarie. L'Apostolo che gli conviene però è MARTINO DE PORRES, prodigio di carità: *Non in persuasibilibus verbis, sed in ostensione spiritus.*

Ma nell'un Mondo e nell'altro, oltre gli ostacoli che le abitudini e le passioni degli Abitanti opponevano alla propagazione della Fede, vi era a superar quello che proveniva dalla condotta mostruosa degli Europei: ostacolo il più funesto di tutti, e sul quale la grand'anima del SAVERIO metteva gemiti di cotanto dolore (11). Imperciocchè tale si era la durezza, la crudeltà onde i vecchi Cristiani trattavano i Cristiani novelli, che era divenuta universale l'opinione, tra quei popoli ammiseriti ed oppressi: Che l'Europa non per altro volea farli Cristiani, se non par farli più facilmente divenire suoi schiavi; Che non per altro spediva loro Missionarii che lor promettessero i beni del Cielo, se non per poterli più facilmente spogliare delle ricchezze della terra; e Che l'azione del Cristianesimo era piuttosto politica per assoggettarne i corpi, che Divina per salvarne le anime. Or come mai far trionfare la Religione di questi pregiudizii funesti che la rendevano non solo odiosa, ma ancora spregevole, e che resistevano alla sapienza del SAVERIO in Oriente, ed in Occidente alla carità di MARTINO? Queste grandi qualità adunque, queste note caratteristiche dell'Apostolato di entrambi aveano ancora bisogno di essere

accreditate, sostenute, confermate da una testimonianza ancora più forte e più decisiva: La testimonianza infallibile de'miracoli. O Providenza del mio Dio, quanto siete ammirabile; e quanto è dolce per un'anima Cristiana il contemplarne i disegni pieni di sapienza e di amore nella formazione de'Santi! Sì, anche i miracoli fa che concorrano Iddio ad autenticare, a render feconda la missione di questi novelli Apostoli della Fede, di questi novelli Evangelisti della sua Legge: ma miracoli sì frequenti, sì varii, sì stupendi, sì strepitosi, che nel SAVERIO un nuovo Antonio di Padova parve da Dio suscitato in Oriente; ed in Occidente un nuovo Vincenzo Ferreri rinato in MARTINO DE PORRES: ed il nome di entrambi in quelle rimote contrade è tuttavia quello di TAUMATURGO, l'uno dell'Asia, l'altro di America.

Lungi dal meravigliarvi adunque che Iddio abbia renduto l'oscuro Terziario Martino sì grande e sì glorioso nel Nuovo Mondo, non solo pel prodigio delle sue virtù, ma ancora per la virtù de'suoi prodigii; la meraviglia avrebbe luogo al contrario, se Dio il dono de'miracoli gli avesse negato, dopo averlo destinato ad una missione che non potea compiersi senza miracoli: quella, cioè, di manifestare, di provare, di rendere, dirò così, sensibile l'azione divina della Religione nel Nuovo Mondo: *In ostensione virtutis.*

Ma come venirvi tutti narrando i prodigii d'una vita che fu tutta intera come un solo non interrotto prodigio? Mi fermerò dunque solamente a farvi ammirare: 1. Le doti dell'intelligenza; 2. L'ampiezza del potere, che Dio gli comunicò per renderlo idoneo al grande incarico pel quale lo aveva prescelto.

I. Vi è come una persuasione innata, universale, costante ne'popoli Cristiani: Che gli uomini di santità

straordinaria, sieno uomini ripieni di celeste sapienza; e quindi il tenersi comunemente tutti i loro consigli in conto di oracoli, tutti i loro discorsi in conto di profezie. Gli uomini profani, stranieri ai misteri della Grazia, alle comunicazioni ineffabili dello spirito di Dio coll'anime amanti, non mancano di condannare questa persuasione, dicendola stolida credulità, o superstizioso fanatismo. Ma se essa ben si considera, è più logica ne'suoi principii e più ragionevole di tutte le critiche de'suoi austeri censori. Imperciocchè, che cosa è mai un Santo, secondo le massime e le pratiche del Vangelo? se non un uomo che, morto intieramente a tutto ciò che è umano, ed unito, nascosto, sepolto, perduto con GESU' CRISTO in Dio, non vive che di Dio, in Dio, e con Dio. Ora, che l'intelligenza umana, unita a Dio in una maniera sì intima e sì perfetta, partecipi a' lumi, a'privilegii dell'Intelligenza divina; è, dice S. Agostino, una cosa sì naturale e sì semplice, come semplice e natural cosa si è che il ferro posto nel fuoco prenda e rivesta del fuoco la natura e le qualità: *Conjuncti lumini, facti sunt sicut lux.*

Applicando pertanto questa regola al nostro Beato, quale anima, più della sua, fu a Dio intimamente unita pel miracolo della sua orazione, per l'ardore della sua carità? Miracolo, io dico, della sua orazione; perchè essa non conobbe quegli sforzi d'imaginazione, quelle regole studiate onde nelle vie di Dio procedono le anime volgarmente divote. Ma la sua orazione è una elevazione facile, naturale, spontanea della sua anima verso Dio, onde con una stessa adesione dell'intelletto, con uno stesso movimento del cuore, adora come Mosè; si annienta, come Giacobbe; sospira, come la Sposa de' Cantici; tripudia, esulta, come Davidde; e come Paolo, si solleva visibilmente da terra, si arresta,

contempla, e tutto in Dio si abbandona e si perde. Non le sole sette ore adunque che in ciascuna notte dedica a sì santo esercizio, ma tutta intera la sua vita può dirsi una continuata e non mai interrotta orazione. Tutti i tempi, tutti i luoghi gli sono indifferenti per sollevarsi a Dio. Tutti gli oggetti gli parlan di lui. Ed il raccoglimento o l'azione, le cure del giorno o il silenzio della notte, le imprese della carità o la quiete della divozione nè sospendono nè facilitano, nè alterano nè migliorano lo stato di sua contemplazione sublime: simile perciò a quegli Spiriti Beati, che Iddio destina alla custodia degli uomini ed alla protezion degl'imperi, e che, senza mai perder di vista il trono di Dio, si occupano della nostra salute, e della felicità del mondo.

Quindi può dirsi che la vita di questo nuovo Paolo, ancora Viatore sopra la terra, fosse la conversazione di un Comprensore del cielo, *Nostra autem conversatio in cœlis est* (*Philip.* 3); o piuttosto che gli Abitatori del cielo scendessero a conversare con Lui sulla terra: poiche il Figliuolo di Dio e la sua Santissima Madre, gli Angioli e gli Apostoli, i Martiri più illustri e i Santi più famosi l'onorano frequentemente di loro presenza visibile, e famigliarmente trattano, e si deliziano con Lui. E da ciò quella veemenza di movimenti e di affetti inusitatissimi; quell'abbondanza di gaudio, quei dolcissimi palpiti, quegli slanci sublimi, que'rapimenti, quelle estasi che annunziano uno spirito investito dalla divina chiarezza, un cuore penetrato dalla forza della divina carità e naufrago nella pienezza de'carismi superni.

Or, ripigliando il mio argomento, io soggiungo: È cosa forse strana ed inconcepibile che, unita per sì ineffabili modi all'Intelligenza divina, sia divenuta luce

ancor essa la sua intelligenza? *Conjunctus lumini factus est sicut lux.*

Sì, d'una luce miracolosa e divina fu rivestita la sua intelligenza; e prova ne sia' da prima la facilità meravigliosa di annunziare come palesi, vicini, o presenti, gli avvenimenti futuri, lontani, o nascosti. E però, come Daniele, le catastrofi predice che doveano un dì cambiar la faccia delle Americhe. Come Samuele pronunzia fatal sentenza di morte tra le più brillanti lusinghe di vita. Come Ezechiello, tra le più ridenti speranze addita la nube funesta che sorge da lungi ad oscurare lo splendore dell'umana prosperità. E finalmente come Elia e come Natano, penetra nell'intimo delle anime, ed a chi scopre le tentazioni che ne scompiglian la mente, e le dilegua ; a chi rivela le passioni che ne combattono il cuore , e le calma ; a chi rinfaccia la colpa di essersi finto cattolico, ed il pericolo di morire infedele, e ne lo campa; a chi in fine rimprovera l'ipocrisia onde finge false virtù , o cela vizii reali , e lo confonde, lo compunge, lo migliora. Sicchè era detto universal fra que' popoli: « Gran cosa ! Non si può « nulla dire o far di nascosto, che Fra MARTINO « nol sappia. » E riconoscendo essi così che è la luce divina che lo illumina, *Conjunctus lumini factus est sicut lux*; come non riconoscere ancora che la Religione, che rende MARTINO sì grande e sì singolare , è divina nella sua azione, come è nel suo spirito pietosa? *In ostensione spiritus et virtutis.*

Molto poi più, che per rendere sempre più sensibile questa verità a quelle genti incolte e pregiudicate , pel ministero del nostro Apostolo ; Iddio comunicogli il dono che, secondo San Paolo, è particolarmente ordinato al disinganno ed alla conversione degl'infedeli: il dono meraviglioso delle lingue: *Linguæ in signum*

sunt infidelibus. Imperciocchè MARTINO non solo intende e parla speditamente, senza averle giammai imparate, le lingue de' popoli più colti dell'Europa e dell'Asia; ma i dialetti ancora sì diversi, sì barbari, sì arbitrarii de'Negri di Africa, de'Selvaggi di America, che, più che linguaggi di uomini, si direbbero informi suoni di fiere, dalle quali quei miseri parea che avessero appresa, colla norma del vivere, quella ancor del parlare. In privato adunque MARTINO intende tutti come se tutti parlassero il suo linguaggio; e si fa da tutti intendere, perchè a tutti parla il linguaggio loro. In pubblico poi, siccome quando S. Pietro predicò per la prima volta al mondo il Mistero della Risurrezione di Gesù Cristo, così quando MARTINO spiega gli elementi della Religione Cristiana ad un immenso uditorio composto d'individui di tutte le nazioni della terra, ognuno l'ode nel proprio linguaggio annunziare le grandezze di Dio; e, come già gli uditori degli Apostoli, tutti fanno di un tal prodigio l'argomento delle loro meraviglie ed il motivo di loro conversione: *Audivimus eum loquentem nostris linguis magnalia Dei* (*Act.* 2). E non solo riconoscono divina la Religione che Egli annunzia; ma Lui stesso son quasi tentati di prendere per un Dio: *Conjunctus lumini, factus est sicut lux. In ostensione virtutis.*

Secondo però la diversa capacità de' suoi uditori, prendendo Egli ora il linguaggio semplice ed incolto di Amos, ed ora lo stile gentile e nobile di Isaia, o il tuono elevato di Ezechiello; mentre accreditava la Religione presso i più rozzi col prodigio delle sue lingue, Le assoggettava ancora gl'ingegni più colti e più illuminati col prodigio ancora più grande del suo sapere.

Oh Religione santa di Gesù Cristo, siete voi la sorgente della vera Sapienza, e che rendete dotti i più rozzi, ed eloquenti anche i fanciulli: *Sapientiam præstans*

parvulis (*Psal.* 18): *Linguas infantium facis esse disertas* (*Sap.* 10)! Sì, o Padre celeste, io lo riconosco, lo confesso, e mi compiaccio di riconoscerlo e di confessarlo: La vera scienza si è la Fede. Chi più crede, chi più ama, chi più prega, per piccolo, per ignorante che sia, ha una intelligenza pratica dei santi Misteri più chiara, e più profonda di quella che si ottiene dallo studio e dal raziocinio: *Confiteor tibi, Pater, quia abscondisti hæc a sapientibus, et revelasti ea parvulis* (*Matth.* 11). Mirate MARTINO DE PORRES: senza aver meditato altro libro che Gesù Cristo; senza aver fatto altro studio che la preghiera; colla semplicità della sua fede, coll' ardore della sua carità ha egli attinto dall'Intelligenza Divina maggiori lumi nella scienza della Religione, di quelli de'più profondi Teologi. Non ha letta la Scrittura Sacra; e ne possiede la scienza in modo da interpretarne i passi più oscuri. Non ha studiato la Somma del veramente Angelico Dottor San Tommaso, il libro più dotto che sia uscito dalla penna degli uomini; e ne è siffattamente padrone, che ne cita gli articoli, e vi rimanda non solo i discepoli, ma ancora i maestri. Non ha frequentata alcuna scuola di Teologia; e parla dell' Essenza Divina, della Trinità delle Divine Persone, della Potenza, della Sapienza, della Providenza di Dio nell'economia dell'universo; di tutti i misteri più profondi della Persona e della vita del Dio fatto uomo, con tal chiarezza d'idee, con tal proprietà di espressione, con tal sublimità di concetti, con tal facondia di linguaggio, che, come i Satrapi di Egitto all'udire Giuseppe, e i grandi di Babilonia all'udir Daniele, così i più famosi maestri in Divinità, all'udire MARTINO parlare della scienza di Dio, pendono mutoli, sorpresi, estatici dalle sue labbra. Sono misteri profondi, e li spiega; sono dommi oscurissimi,

e li rischiara; sono controversie difficili, e le scioglie; sono quistioni complicate, e le decide: e sovente con una parola, con una interrogazione accompagnata da un amabil sorriso. In guisa che, i più grandi ingegni, gli spiriti più prevenuti di se e più alteri non sanno in faccia a quest'umile e rozzo monacello che confondersi, umiliarsi; e parton da lui esclamando tra la meraviglia e l'incanto divisi: « Bisogna pur confessarlo: « Fra MARTINO ne sa più di noi. »

Quindi a Lui ricorrono per lumi, per direzione, per consiglio, non solo da tutto il Perù, ma da tutte le Americhe ancora i Vescovi e gli Arcivescovi nelle vicende delle loro Chiese; i Superiori Regolari ne'bisogni spirituali delle loro comunità; i Vicerè di cinque imperi negli affari di stato più gravi e più complicati; e persino i magistrati nelle controversie de' loro fori, ed i negozianti nelle intraprese de' loro traffici. E le sue parole ricevono come oracoli; e i suoi voleri rispettano siccome leggi: sicchè in quei vasti reami può dirsi che nulla mai facevasi allora in materia o economica, o politica, o religiosa, senza il consiglio e l'approvazione di MARTINO, divenuto, pel miracolo di sua celeste sapienza, il Consigliere universale, l'Arbitro supremo, l'Anima intelligente, l' Oracolo infallibile del Nuovo Mondo. Ed oh! bel trionfo della sapienza che ha per principio e per raccomandazione la santità! Ed oh! come è vero che il Signore si fa una gloria di esaltare i suoi servi a proporzione di quanto essi si sono per lui umiliati, e di ricompensarli del loro disprezzo del mondo, col darli al mondo in ispettacolo, e conciliar loro gli omaggi del mondo!

Regnavano in quel tempo in Europa, un Carlo V in Ispagna, un Giovanni III in Portogallo, un Arrigo VIII in Inghilterra, un Francesco I in Francia:

eppure, dirò io ciò che a lode di S. Paolo disse il Grisostomo: Qual mai di questi Re o Imperatori; non ostante la grandezza del suo potere, delle sue ricchezze, del suo nome, ricevè dalla vile adulazione, sotto le volte dorate di una regia orgogliosa, onori più grandi di quelli che il Terziario MARTINO riceveva dalla stima e dalla divozione de'popoli nella sua povera cella? *Nullus unquam extitit Imperator, qui tanto honore potitus sit.*

I palagi de' Vicerè non videro mai sì gran calca di concorrenti, quanti di continuo se ne affollano al Convento del Rosario, alla cella dell'umil Servo di Dio; e che senza alcuna distinzione di fortuna o di rango, gli si accostano con riverenza, l'odono con umiltà, gli parlano con fiducia, gli ubbidiscono con prontezza. Felice chi può passare alcuni istanti in sua compagnia! Felice chi può ottenerne una preghiera a Dio per ajuto, un consiglio per regola, una sola parola per conforto! Nè uomini soltanto del basso popolo, ma i più grandi personaggi, i Metropolitani e i Vicerè del Messico e del Perù, si recavano a sommo onore il baciare la mano di Martino vivente; come poi, Lui estinto, fecero a gara ed a grand'onor si recarono di portarne processionalmente sulle loro spalle le spoglie venerande: distinzione unica, giacchè non è già dagli Arcivescovi o dai Vicerè che portansi i cadaveri de'Papi o degl'Imperatori: *Nullus unquam extitit Imperator, qui tanto honore potitus sit.*

Or chi può mai ridire l'impression salutevole, che faceva nell'animo di quei popoli, il vedere un umile Terziario, privo di tutti i prestigi dell'umana grandezza che attirano gli sguardi del secolo profano; divenuto, sol perchè Cristiano, sol perchè Santo, il segno e l'oggetto dell' ammirazione e degli omaggi dell' universo? Deh che non era più il tempo da dire, come sino allor si

era detto: Che la Cristiana Religione fosse un istrumento nelle mani della politica, una sua invenzione per assoggettare, per impoverir quelle genti; quando vedevasi al contrario la politica così umiliata, dipendente, soggetta, annientata a piedi della Religione; ed innanzi ad un umile Alunno della Religione medesima, più che innanzi al Cesare più temuto e più potente, miravasi piegarsi ogni ginocchio, curvarsi ogni fronte, abbassarsi ogni scienza, inchinarsi ogni grandezza, umiliarsi ogni orgoglio: *Nullus unquam extitit Imperator qui tanto honore potitus sit*!

II. Ma colle doti stupende, onde Iddio adornò la sua intelligenza, non fece MARTINO che cominciare; e fu coll'ampiezza meravigliosa del potere da Dio comunicatogli, che compì la grande manifestazione dell'Azione divina del Cristianesimo nel Nuovo Mondo: *In ostensione virtutis.*

Ampiezza affatto meravigliosa, io dico, del potere da Dio comunicatogli; e primieramente sul suo proprio corpo. Poichè tale si è la bontà del Dio magnifico nel ricompensare la virtù de' suoi Servi; che sovente, mentre che essi sono ancora viatori sopra la terra, concede loro un saggio anticipato della felicità che lor riserba ne'cieli: e siccome ne riempie l'anima di consolazioni e di dolcezze di Paradiso; così il corpo, ancora mortale, ne adorna pur delle volte colle doti della gloriosa immortalità. Con questa differenza però, che un tal privilegio, di usare del corpo corruttibile come se fosse di già glorificato, ove ad altri de' Santi fu da Dio conceduto solo a tempo, e per una qualche circostanza particolare; a MARTINO poi fu liberalmente accordato, in una maniera direi quasi stabile ed abituale. Basta perciò che i Superiori nell'intimo del loro cuore, gl'infermi nel segreto

delle loro stanze concepiscano il desiderio di aver MARTINO presente; che, a qualunque grande distanza che Egli da lor si ritrovi, sel vedono allo stesso momento venire innanzi, sovente ancora a porte chiuse, a ricevere gli ordini dell'ubbidienza, o a prestare i soccorsi della carità.

E ciò che è ancora singolarissimo ed unico: non solo possiede Egli per se stesso queste doti gloriose di agilità, di sottigliezza; ma ha da Dio il potere di comunicarle anche ad altri. Quindi non solo vola Egli in un baleno dalla città alla campagna, o dalla campagna alla città; ma seco lui colla stessa rapidità trasporta numeroso drappello de' suoi Religiosi. Non solo, sempre che vuole, diviene ad ogni sguardo invisibile, per nascondere le miracolose sue estasi ad una importuna curiosità; ma rende invisibile ancora gli altri per occultarli ad una giustizia troppo severa che ne va in traccia.

Se non che, a queste prove domestiche e private delle doti straordinarie del suo corpo, altre ne aggiunse più magnifiche e più solenni; sicchè si può a Lui applicare in tutto il rigore della storica verità la nobile imagine che per enfasi oratoria usò il Grisostomo in parlando di un Paolo: Che lo zelo gli prestò le ali per poter correre dall'un capo all'altro del mondo: *Quasi pennatus totum peragravit orbem.* Infieriva a quel tempo, oltre ogni credere barbara e spietata, la persecuzione contro de'Cristiani per parte de' Musulmani in Africa, degli idolatri nelle Molucche ed al Giappone; e MARTINO, acceso di santa brama di associarsi ai tormenti e quindi alle corone di tanti Martiri, prega, scongiura che gli sia concesso di passare in quelle regioni crudeli. Ma Iddio, come a Filippo Neri, che nel medesimo tempo consumavasi in

Roma de'medesimi desiderii, così a MARTINO lasciando tutto il merito di una offerta sì generosa, gli fa intendere per mezzo de' Superiori : Che la sua missione è quella di far conoscere e di propagare col prodigio della sua vita la vera Fede nel suolo natio, e non già di confermarla col sangue presso estere nazioni. Ebbene dunque; non può MARTINO andarvi da uomo , vi si reca da Angiolo; e moltiplicando se stesso , nello stesso momento si ritrova alle opposte estremità del mondo: giacchè, senza lasciare il Perù, si fa vedere presente sulle coste di Barberia, ed a' confini dell' Asia in atto di ristorare i famelici , di curare gl' infermi, di catechizzare i neofiti, di consolare gli schiavi, di confermare i vacillanti, d'incoraggiare i Martiri e sostenerli tra gli orrori de' loro martirii.

Invano, nell' interesse della sua umiltà, cerca Egli di tenere occulti questi prodigii della sua carità e del suo zelo : Dio , nell' interesse della gloria della sua Fede, rende palesi queste meraviglie della sua potenza, e della sua bontà: disponendo che si trovino riuniti in Lima coloro che le han vedute, e ne rendano pubblica testimonianza solenne. E chi attesta di essere stato guarito nel corpo e migliorato nell'anima da MARTINO in Francia; chi assicura di averlo sperimentato suo consolatore e liberatore dalla schiavitù in Algeri; chi giura di averlo veduto e inteso istruire i Cristiani , assistere i Martiri al Giappone , alle Molucche , alla Cina : e tutti lo riconoscono, lo additano, lo predicano per un Angiolo misterioso che ha percorsa l'Africa, l'Asia, l'Europa , senza avere mai abbandonata l'America : *Quasi pennatus totum peragravit orbem.*

Ma che bisogno hanno i Peruviani di ricorrere alle testimonianze straniere, quando hanno sotto gli occhi le proprie ? E perchè mai lo chiamano essi comune-

mente: « Lo spirito, o il Fraticello che vola? » se non perchè tribù e popoli interi lo han veduto sovente assiso sopra un carro di fuoco, siccome Elia, e in fronte con una croce misteriosa cinta di celesti splendori, passeggiare pel cielo, traversare i regni, percorrere il mondo: *Quasi pennatus totum peragravit orbem.*

Rinnovatore così de'prodigii di Elia in Samaria, pel potere che Dio gli ha dato sul proprio corpo: rinnova altresì i prodigii di Adamo nel terrestre Paradiso, per l'impero che Dio gli ha conferito sopra dei bruti. Era perciò meraviglia insieme e diletto il vederli ai cenni dell'Uomo di Dio, come già a quelli del Re della Creazione: chiamati, sbucare dalle lor tane e corrergli attorno a torme festose; licenziati, ritirarsi: ricevuti i suoi ordini, ubbidir con prontezza; rimproverati e ripresi da lui, ascoltarlo con umiltà, ed astenersi quindi dal nuocere! Che anzi: sono timidi per natura, e gli si danno spontaneamente in mano; sono rabbiosi, e depongono innanzi a lui il loro furore; sono venefici, e lo rispettano; sono rapaci, e lo paventano; sono feroci e crudeli, e lo accarezzano, e gli lambiscono i piedi, e gli rendono omaggio.

Ma qual meraviglia che i bruti gli sieno ubbidienti e fedeli, siccome ad Adamo; quando tutta la natura gli è in certo modo docile e ossequiosa, siccome a Dio? E direbbesi in fatti che, per la bocca di questo oscuro mortale, è Dio stesso che parla, poichè la voce di MARTINO par che si annunzii colla virtù, colla forza, colla magnificenza, colla maestà della voce stessa di Dio; *Vox domini in virtute*; *vox Domini in magnificentia*; *Deus majestatis intonuit* (*Psal.* 28). Poichè parla Egli al cielo, e lo discioglie in pioggie consolatrici; alla terra, e le rende una inaspettata fecondità; alle acque, e le assoda sotto i suoi passi, o le arresta nel loro

empito desolatore. Che più? Parla Egli alle febbri, e le dissipa; alle pestilenze, e le fuga; ad ogni specie d'infermità, e le allontana; alla morte istessa, e l'obbliga a rendergli le vittime sulle quali ha esercitato di già il suo terribile impero; a tutti gli elementi in somma, a tutti gli esseri, ed essi muovonsi a ritroso, cambiano il loro istinto, arrestano o raddoppiano la loro forza, come se udissero la voce onnipotente del Dio che li ha creati. Pertanto può dirsi che i miracoli, onde i Santi dell' Antico Testamento riempirono l'Asia, e quelli assai più numerosi, che i Santi del Testamento Novello hanno operato principalmente in Europa, MARTINO DE PORRES, il Taumaturgo de'tempi moderni, gli ha rinnovati in America; ed in sì gran copia, e con tanta frequenza, che miracolo era, quando MARTINO non faceva miracoli; *Vox Domini in virtute*; *vox Domini in magnificentia*; *Deus majestatis intonuit.*

Se non che, per la ragione medesima onde, come è stato da molti osservato (*Bartoli*, *Istoria dell'Asia-Indie*), volle Iddio che il SAVERIO in età ancor fresca finisse la sua vita nell'Asia; farà che MARTINO altresì, quasi alla medesima età, termini i suoi giorni in America. Cioè a dire: affinchè quei popoli semplici e superstiziosi, che erano stati testimoni ed ammiratori de'prodigii della vita di questi due Taumaturghi, vedendoli assoggettati alla comune condizione di morte, si persuadessero che Essi non eran nulla più che uomini, e non fossero tentati dalla loro abitudine al politeismo a crederli e venerarli per Dii.

Qual fu pertanto la sorpresa, la costernazione, il cordoglio della Metropoli del Perù al risapersi che MARTINO DE PORRES, il depositario, il ministro del Potere di Dio per vantaggio degli uomini, colpito da mortal malattia, stava per abbandonare la

terra? A queste parole, che l'uno all'altro ripete e che in lugubre suono eccheggiano per tutta Lima: *MARTINO è infermo*, *MARTINO muore*, come all'annunzio di una immensa e comune calamità, la mestizia si dipinge in tutti i volti, il dolore si desta in tutti i cuori, le lacrime scorrono in abbondanza dagli occhi di tutti. I più grandi personaggi della Chiesa e dello Stato si affrettano di venirne a raccogliere l'ultimo spirito. Il Metropolitano e il Vicerè non si vergognano di lasciarsi vedere prostrati a'piedi del letticciuolo dell'umile Monacello in atto di chiedere il soccorso della sua intercessione ne'cieli, e la sorte d'imprimere per l'ultima volta in terra bacio riverente sulla Taumaturga sua destra. Intanto Egli solo lieto nel comune dolore, ricevuti i Sagramenti della Chiesa, i conforti della Fede, alle parole del simbolo, che si fece recitare: *Et homo factus est*, piegando riverente il capo in atto di di adorare il gran Mistero di un Dio fatto uomo per amore degli uomini, in un trasporto di tenera carità, nell'ora e nel giorno da se predetto, rende a Dio il suo spirito: da tutti compianto, come erasi fatto amare ed ammirare da tutti.

Ma i prodigii di ogni genere, onde ben presto il cielo ne annunzia la gloria, e che in gran numero accadono al semplice tocco delle sue vesti o del suo feretro, bene addimostrano che il suo corpo privo di vita, non è però spogliato intieramente di quella straordinaria virtù onde Iddio ne avea fatto l'ammirazione e la delizia del mondo. Il giorno della sua funebre pompa diviene perciò l'epoca del suo trionfo, della celebrità del suo culto. Tutti gli animi mettono in Lui la loro fiducia, tutte le lingue ne implorano il patrocinio, tutte le menti ne venerano la memoria e il nome. E questa divozione de' popoli dell'uno e dell'altro mondo che, prevenendo

le decisioni della Chiesa, lo invoca e l' onora come Taumaturgo, è giustificata da una serie di sempre nuovi portenti, che due secoli non han mai interrotta, e che tuttavia rinnovandosi per le polveri miracolose del suo Avello, o pel tocco delle sue imagini; non solo ne predicano la gloria che si gode nel cielo, ma ancora la virtù Divina, il magnifico potere che Iddio gli concede tuttavia di esercitare qui in terra: *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia.*

Con questa grande magnificenza però, e, mi si perdoni l'espressione, con questa prodigalità di prodigii, in MARTINO e per MARTINO operati; Iddio si propose un fine assai più grande, e più degno della sua Sapienza e della sua Maestà, di quel solamente di conciliare all'umil suo Servo lo sterile vanto di una gloria passeggera e fugace. Cioè a dire, che, siccome Assuero col suo famoso convito, il più dovizioso e il più splendido che rammentin le storie, volle far mostra, come dice la Scrittura, della grandezza e delle ricchezze del suo potere, per abbagliare, e domare i popoli dell'Asia sotto il suo impero, *Ut ostenderet divitias gloriæ regni sui* (*Ester*, 1); così Iddio, con quest'insolito apparato di meraviglie, volle manifestare ancor Egli le grandezze, le ricchezze.. ma della sua misericordia e della sua bontà, *Divitias bonitatis ejus* (*Rom* 2): poichè volle per tal mezzo illuminare, ed attirare i popoli dell'America alla sua Religione.

E gran cosa di fatti, gran cosa! La politica sempre stolida, sempre cieca, sempre impotente allorchè si avvisa di operare fuori del circolo dell'azione che le appartiene, avendo voluto opprimer l'Americano per rigenerarlo; predicargli la Religione, ma col fragor del cannone; presentargli il Vangelo, ma sulla punta delle bajonette; introdurgli nell'anima la Grazia, ma

torturandone il corpo: invece di convertire, non avea fatto che sterminare e disperdere; ed invece di formar Cristiani, non era riuscita a fare che Ipocriti o Schiavi (12): poichè come, indignato ed inorridito alla vista di questo delirio e di questo scandalo, diceva a Carlo V il Las Casas: « La Religione non si comanda, « ma si persuade. »

Ora ciò che il potere umano non giunse in un secolo ad ottenere colla forza delle sue armi, la Religione lo conseguì in pochissimo tempo colla forza della sua grazia e de'suoi prodigii: forza tutta propria di lei; forza che non intimidisce vanamente i sensi, ma attira efficacemente lo spirito e il cuore ; forza che senza far versare nè una goccia di sangue, nè una stilla di pianto, è però quanto, nella sua azione , soave, tanto nel suo successo potente e sicura: *Attingens a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter* (*Sap.* 8).

In fatti allo spettacolo ed alla fama, che da per tutto ne corse, de'prodigii di MARTINO, sì certi, sì frequenti , sì strepitosi , e, quel che è più , pel Nuovo Mondo sì nuovi; alla vista di MARTINO stesso, che, per quello che è, non meno che per quello che opera, è come un libro vivente , un Vangelo visibile scritto dal dito stesso di Dio a caratteri che tutti possono leggere e tutti intendere ; il solo accecamento volontario poteva ingannarsi intorno alla potenza, come intorno alla santità, intorno all' azione divina , come intorno allo spirito benefico della Religione Cristiana, operatrice in MARTINO e per MARTINO del prodigio di tante virtù, e della virtù di tanti prodigii.

Colpiti perciò, illuminati, istruiti, soggiogati da questa meravigliosa manifestazione solenne della virtù di Dio, quei popoli, tanto nella loro stessa semplicità ed ignoranza savii di mente, quanto erano retti di cuore

nella loro stessa selvatichezza, in tutto ciò che vedono farsi dagli Europei, distinguono facilmente ciò che è ispirato dalla Religione, da ciò che è voluto dalla politica; ciò che è industria di zelo, da ciò che è calcolo di avarizia; ciò in somma che è da Dio, da ciò che è dall'uomo. Quindi non calunniano più in cuor loro la Religione Cristiana, ma l'ammirano; non la screditano, ma la esaltano; non la paventano, ma la desiderano; non la fuggono, ma la ricercano: e dalle contrade più inospitali, dalle più selvagge tribù giungono ogni dì messaggeri alla Metropoli, chiedendo Ministri della vera Chiesa che le istruiscano ne'santi misteri, e le rigenerino col Battesimo.

La fama intanto di disposizioni sì preziose in questa nuova parte del mondo, la sicurezza, che ivi una messe abbondantissima biondeggia di già matura, e null'altro attende che la mano che deve raccoglierla, attira in gran numero Operai Evangelici da tutti i punti della Cattolica Europa. Ogni Ordine Religioso manda il tributo de'suoi Apostoli. L'opera di Dio per eccellenza, *Opus ejus* (*Joan.* 4), la conversione degl'infedeli al conoscimento del vero Dio, intrapresa in un campo sì vasto, con augurii sì felici, prospera oltre ogni speranza. I nemici della Religione ne divengono i più zelanti propagatori. I sostenitori dell'idolatria si cambiano in umili e ferventi discepoli della Croce. Questo segno prezioso di salute s'inalbera in mille contrade. Sopra le ruine d'idoli infranti, di rovesciati delubri sorgono tempii, si moltiplicano altari al Dio verace. Gesù Cristo è da per tutto adorato in questa vasta porzion della terra, in cui il demonio riceveva da secoli le adorazioni e gli omaggi che sono solamente dovuti al Santo de'Santi. Gli stessi Europei, i quali di Cristiano aveano appena conservato un nome, che

disonoravano non solo colla loro sfrenata cupidigia chiamata da S. Paolo un culto idolatra, *Avaritia quæ est idolorum servitus* (*Ephes.* 5); ma ancora pel favore inverecondo che prestavano all' idolatria (13): gli stessi Europei, dico, ritornati in gran parte a' sentimenti, a'costumi proprii della lor santa professione, cessano di essere ai semplici Neofiti una occasione di ruina e d'inciampo. Ed un mondo Cristiano vedesi in pochi anni sorgere da un mondo infedele; e rinnovare gli esempii di virtù proprii delle prime età del Cristianesimo.

Or sebbene questo illustre trionfo della vera Religione nel Nuovo Mondo sia stato agevolato dalla docilità di spirito, dalla rettitudine di cuore degli Americani, non che dallo zelo oltre l'usato attivo, industrioso, caritatevole de'Ministri del Vangelo; pure i mezzi più efficaci, onde si è servita la Divina Pietà per disporvi gli animi, sono stati i prodigii di MARTINO DE PORRES. Deh! che se Egli non avesse operato cotante meraviglie, nè i Missionarii avrebbero ottenuti sì grandi successi; nè la Chiesa avrebbe gioito di sì rapide conquiste!

Come è possibile adunque, esclamerò col Grisostomo anch'io attonito alla considerazione di questo Paolo novello: Come è possibile, o Signore, il non riconoscere, il non lodare la potenza della vostra grazia e della vostra bontà nell'aver formato un uomo sì straordinario, ed in Esso e per Esso dato al mondo uno spettacolo sì magnifico e sì grandioso; *Quis non loquatur potentias tuas, Domine, qui talem virum orbi terrarum ostendisti* (*De Laud. D. Paul.*)? Se non che, pensiero assai più consolante deve in ciò stesso attirare la nostra ammirazione, la nostra riconoscenza, e le nostre lodi. È vero che la stessa Provvidenza, la quale suscitò già un Mosè, e, rivestitolo di un potere

divino, lo costituì come Dio dell'Egitto, *Ecce constitui te Deum* (*Exod.* 7); ha suscitato altresì in tempi a noi sì vicini MARTINO DE PORRES, e rivestito Lui pure di uno straordinario ed ampio potere divino, lo ha costituito come Dio delle Americhe. Ma Mosè è inviato in Egitto come ministro tremendo de' disegni della Divina Giustizia per esercitarvela in tutto il suo rigore; e MARTINO è dato all'America come ministro pacifico de' disegni della Divina Misericordia per farvela regnare in tutta la sua dolcezza. Perciò i prodigii di Mosè ricoprono l'Egitto di piaghe, di stragi, di sangue, di desolazione e di pianto; i prodigii di MARTINO richiamano sulle Americhe l'abbondanza, la vita, l'ordine, la gioja, la felicità. Mosè spoglia gli Egiziani di tutti i loro tesori; MARTINO fa cessare in America le ingiuste dilapidazioni degli Europei. Mosè in fine, conducendo seco fuor dell'Egitto il popolo d'Israello, solo fra le genti conoscitore e adoratore del Dio vero; colpisce quell'empia contrada del più grande, del più terribile de' castighi minacciati nelle Scritture, e che Iddio possa infliggere ad un popolo nella severità del suo sdegno; LE TOGLIE IL REGNO DI DIO (*Matth.* 21), ossia il deposito, l'esempio, il magistero della vera Religione; e MARTINO al contrario assicura alle Americhe il più grande de' beneficii che Iddio possa fare ad un popolo nell'ampiezza della sua misericordia: la vera Religione di Gesù Cristo; avendola colà fatta conoscere, propagata, stabilita sopra solide basi: non già colle parole, ma cogli esempii; non colle dispute, ma colle opere; non cogli ajuti umani, ma con mezzi divini, cioè a dire, colla generosità del suo cuore, collo splendore de' suoi prodigii, onde ne manifestò a tutti lo spirito essenzialmente benefico, l' azione

evidentemente divina: *Sermo meus non in persuasibilibus humanæ Sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis.*

In questo grande e strepitoso avvenimento però, accaduto in questi ultimi tempi e quasi sotto degli occhi nostri, chi non vede, chi non riconosce, chi non ammira rinnovata sul Nuovo Mondo la vittoria celebrata già da S. Giovanni, che la Fede nostra, la vera Fede avea riportata sul Mondo Antico: *Hæc est victoria quæ vincit mundum: Fides nostra* (1, *Joan.* 5)? Imperciocchè era il tempo in cui figli degeneri della Chiesa, avendo abbandonata l'antica lor madre, e cercando nella calunnia la giustificazione della loro apostasia; « La Chiesa Romana, diceano, quanto « più è venuta innanzi negli anni, tanto più si è in- « gannata e corrotta: colla santità de' costumi anti- « tichi ha perduta l'integrità delle antiche dottrine. « Ripudiata perciò dal celeste suo Sposo, non ha « più nè appoggio per reggersi, nè fecondità per « propagarsi; e solitaria, sterile ed impotente la si « vedrà fra poco estinguersi d'una disonorata ed in- « felice decrepitezza. » Or mentre risuonava ancora nell'Antico Continente l'eco funesto di queste insensate bestemmie, Dio gia le smentiva, già le confondeva, le annientava nella maniera più decisiva e più solenne per quello che operava nel Continente Novello. La Chiesa Romana, che nel vigore di sua prima età avea impiegato otto secoli a propagarsi in Europa, ora che l'Errore la dice spossata, impotente, decrepita, in men di un secolo conquista l'America. Il numero de' figliuoli, che le partorisce un povero Terziario senza lettere, sorpassa di gran lunga quel degli apostati fatti dallo zelo infernale, dalla secolare potenza, dalla scienza orgogliosa degli Eresiarchi. Perciò gli Apologisti

della vera Chiesa depongon la penna che aveano impugnata per combattere le calunnie dell' Eresia. A che servono più i raziocinii dopo un fatto sì luminoso, sì magnifico, sì eloquente, per dimostrare a'più ciechi la misteriosa gioventù della Chiesa, che, come quella dell'aquila, di continuo si rinnova (*Psal.* 102); e la sua forza convertitrice delle anime (*Psal.* 18) sempre poderosa, sempre efficace? Deh! che non è vero altrimenti che la Chiesa Romana abbia fatto divorzio dal suo Sposo Divino, poichè è di lui sì feconda! E poichè Essa dispensa ancora in tutta la sua abbondanza la grazia; è chiaro, è evidente, è palpabile, che dell'Umanato Verbo Essa possiede ancora, in tutta la sua purezza, la verità! Così la Cattolica Fede, col propagarsi in America, è giustificata, è vendicata in Europa. Col fare ivi nuovi Cristiani, riesce qui a confermare e conservare gli antichi. Il Nuovo Mondo reagisce salutevolmente sull'Antico; e per riconoscenza della vera Religione che ne ha ricevuta, gliela ritorna in certo modo più robusta, più luminosa e più bella per le nuove testimonianze che le ha renduto della sua divinità. Eccovi dunque, o Chiesa Cattolica, due mondi ai vostri piedi, vinti e soggiogati dal poter vostro; e che, felici della loro sconfitta, più che voi stessa nol siete del vostro trionfo, confondono gli omaggi della loro ubbidienza, della loro docilità, del loro amore per voi; e non formano che un mondo solo a voi fedele, riconoscente e divoto! Oh vanto inestimabile! oh gloria eccelsa! oh ineffabile vittoria di nostra Fede! *Hæc est victoria quæ vincit mundum: Fides nostra*!

Ma una tale vittoria è forse terminata col secolo che la vide compiere? No, che anche sino a'nostri dì se n'è estesa la durata, l'azione e la gloria. Gran che!

Nel medesimo tempo in cui l'America fu assoggettata all'Europa, fu altresì conquistata alla Chiesa. Ma all'Europa è stata assoggettata dalla Politica colla forza delle sue armi ; mentre è stata la Religione che l' ha conquistata alla Chiesa coi prodigii della sua Grazia. Or ecco, dopo appena due secoli, l'opera della Politica dileguata, e distrutta; mentre che l'opera della Religione sussiste ancora , progredisce e trionfa ; e dove quella non conta più che nemici, questa abbraccia ancor de' figliuoli! Gli avvenimenti, che hanno staccata sì gran parte dell' America dalla Madre--Patria , non han potuto staccarla dalla Madre--Chiesa. Col romperne i legami politici, imposti e difesi sol dal cannone; ne hanno anzi sempre più fortificati i legami religiosi creati e garantiti sol dall' amore. Coll' averla emancipata dal giogo Europeo nell'ordine temporale, l'han messa nell'ordine spirituale in una dipendenza più immediata e più diretta dal Potere della Chiesa Romana (14): potere essenzialmente costituente, ed efficacemente conservatore. Le mani, che abbatton colà le insegne della dominazione politica , rispettano, anche loro malgrado, i monumenti dell'Evangelica predicazione, e le Istituzioni Monastiche, che un cieco fanatismo ha distrutte in Europa (15). E dove il nome di un Cortez, di un Pizzarro, caduto nella dimenticanza o nell' obbrobrio è impotente ormai a proteggere le conquiste della barbarie e della cupidigia; il nome, tuttavia glorioso ed immortale in tutte le lingue e molto più nel cuore di tutti, d' una Rosa di Lima , di un Giovanni Massias , e il nome principalmente di MARTINO DE PORRES mantiene ancora e perpetua le opere dello zelo Cristiano, della Cristiana carità: il suo spirito le anima, i suoi esempii le santificano, i suoi miracoli le accreditano, la sua protezione le difende: e così Egli è ancora

dopo due secoli il ministro della Divina Misericordia, il protettore dei poveri, la difesa degl'imperi, il sostegno della pietà, la colonna della Chiesa, il vindice della Religione, il fondatore, l'Apostolo, l'angiolo tutelare e la gloria del Cristianesimo nel Nuovo Mondo.

Più che quello adunque che Iddio ha operato in Lui, dobbiamo ammirare quello che Iddio ha operato per Lui; più che le sue sublimi virtù, dobbiamo lodare gl'ineffabili disegni della Divina Misericordia; più che al suo trionfo, dobbiamo applaudire al trionfo che la Fede, di cui noi pure siamo discepoli, e la Chiesa, di cui noi pure siamo figliuoli, han riportato e conservan pur tuttavia sopra un mondo vizioso, sopra un mondo infedele. O Chiesa Romana, o Fede Cattolica, o Fede, o Chiesa sempre santa e sempre vera, sempre giusta e sempre pietosa, sempre divina e sempre possente! E qual conquista è più nobile di tal conquista; e qual vittoria è più magnifica e più bella di tal vittoria? *Hæc est victoria quæ vincit mundum: Fides nostra.*

Deh estendete, o grande Eroe della Cattolica Fede, estendete ancora al Mondo Antico le preziose influenze di queste vittorie e di questi trionfi, che la generosità del vostro cuore, la gloria de' vostri prodigii han partorito alla vera Chiesa nel Mondo Nuovo. Proteggete il nobile vostro Istituto da prima; fate che anche in America risplenda per la superiorità della scienza che lo ha fatto grande in Europa; e che anche in Europa si renda sempre più illustre per lo spirito di pubblica beneficenza che lo ha fatto amare, e lo mantiene ancora in America (16). Fate che quest' Ordine illustre si renda sempre più benemerito e glorioso per le opere della santità della Legge, come è stato da secoli il depositario e il vindice della purità della

Fede. Ottenete ancora questo doppio spirito a questo popolo divoto, che con tanto trasporto applaude al vostro nome, celebra per la prima volta il vostro culto, implora la vostra protezione. Fate che, come in Roma regna la Fede nella sua purezza, così vi si riaccenda in tutto il suo vigore la Cristiana carità; affinchè i traviati, che si mostrano ritrosi e indocili alla forza della verità, possano essere ricondotti alla Religione dalle dolci attrattive dell'amore; e di questo bel trionfo della vera Fede si possa ancora ripetere: *Non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis*. E così sia.

FINE.

NOTE

NOTA (1), *Pag.* 7, *Lin.* 21.

L' osservazione è del Venerabile Innocenzo XI, che, in parlando di S. Gaetano Tiene, lo disse: *ad effrænem Lutheri audaciam compescendam a Deo missum.* Ed in verità, se S. Gaetano non avesse altro merito fuori di quello di avere esso immaginato, suggerito, persuaso e promosso il gran Concilio di Trento; l'oracolo di quel santo Pontefice sarebbe pienamente giustificato. Ma il fatto sta, che opera pure del Tiene fu la riforma del Clero nel secolo decimo sesto. Poichè da prima, fu Esso che col suo esempio lo richiamò all' esercizio della predicazione, di cui arrossiva; essendo stato Egli il primo Prete secolare di quel tempo, che comparisse in pulpito qui in Roma in cotta e berretto ad annunziare la divina parola. Fu inoltre S. Gaetano che propose l'istituzione de' Seminarii de' Chierici, che il Concilio di Trento trasformò in Legge, che S. Carlo Borromeo eseguì in Italia, e S. Vincenzo de Paoli in Francia. In fine fu il Tiene che ottenne, che, avuto riguardo alle circostanze de' tempi, si passasse di sopra al decreto del Concilio Lateranese che vietava lo stabilimento di nuovi Ordini Religiosi; e colla istituzione del suo ordine *de' Chierici Regolari* aprì una nuova porta al Genio delle fondazioni; per la quale, dietro il suo esempio, e sotto la tutela del nome di *Chierici Regolari* dato da lui alla sua Congregazione, entrarono quindi nella Chiesa i Somaschi, i Barnabiti, i Gesuiti, i Chierici della Madre di Dio, i Crociferi, gli Scolopii, i Minoriti, che sì gran bene hanno arrecato alla Religione ed all'umanità. Ed è perciò che, ove queste illustri Corporazioni portano tutte esse ancora il nome di *Chierici Regolari*, ma con una aggiunta per distinguersi fra loro; dicendosi, per esempio: *CC. RR. Sancti Pauli*, i Barnabiti; *CC. RR. Societatis Jesu*, i Gesuiti; *CC. RR. Scholarum Piarum*,

gli Scolopii *etc*; la sola Congregazione di S. Gaetano si chiama de' *Chierici Regolari, CC. RR.*, senza alcun'altra aggiunta, perchè fu la prima. E come S. Paolo primo eremita è il Patriarca di tutti gli anacoreti; S. Benedetto, de' diversi Istituti di Monaci in occidente; S. Domenico, e S. Francesco de' varii Istituti de' Frati; così S. Gaetano è chiamato il Patriarca di tutti i *Chierici Regolari*, e si associa a' citati grandi uomini, che formano epoca nella Chiesa, avendovi ciascuno aperto un nuovo periodo religioso; e sono i Patriarchi tra' Fondatori, come i Fondatori sono i Patriarchi fra gli altri Santi. Fu ancora pensiero ed opera di S. Gaetano il richiamare l'esatta osservanza de' riti e promuovere la riforma del Brevario, del Messale, del Pontificale Romano; come l'uso di esporsi il Venerabile nell' Ostensorio. Così pure, lo stabilimento de' Monti di Pietà, degli asili per le donzelle pericolanti, e per le donne pentite. Insomma questo Santo, apparso al principio del secolo decimo sesto, fu per la Chiesa ciò che Lutero fu contro la Chiesa: l'uomo che, avendo il primo rotto il ghiaccio, risvegliato lo spirito di fede, di zelo, di pietà, di beneficenza, che in quel secolo si segnalò con tante meraviglie; cangiò la faccia del mondo Cristiano; e fu una nuova prova della Provvidenza di Dio sulla sua Chiesa.

NOTA (2), *Pag.* 11, *Lin.* 1.

La cagione di questo spirito di tutte le false religioni, principalmente pagane, si è, che, inventate esse dagli uomini ad uso e comodo delle loro passioni; santificano in certo modo tutto ciò che serve a pascerle ed a favorirle. Quindi presso i Gentili il Ricco, il Potente, il Forte è l'amico degli Dei; ed al contrario è l'oggetto del loro sdegno e del loro furore il Debole, il Povero, l'Infelice. Ora, che cosa può aspettarsi dal naturale egoismo, dall'amor proprio dell'uomo, quando, non solo non è represso, ma è legittimato, privilegiato, e divinizzato dalla Religione? Perciò la mancanza assoluta presso i Gentili non solo di tutte le istituzioni e le opere, ma perfino dell'idea stessa e del vocabolo della Carità (poichè il vocabolo *Charitas*, nel senso Cristiano, non

è latino). Perciò le massime crudeli della loro filosofia : *Il Savio non deve mai sentir compassione di alcuno.* -- *Se un povero ti chiede soccorso nella sua fame , dagli per pane un pugno, ed un calcio per companatico.* -- *Il genere umano è fatto pel comodo e per la delizia di pochi.* Perciò , i dritti atroci e brutali che le loro leggi accordano al Principe sopra i suoi sudditi, all' uomo sopra la donna, al padre sopra il figliuolo, al padrone sopra gli schiavi, al creditore sopra il debitore, al ricco sul povero, al nobile sopra il plebeo. Perciò infine mille altre cose ancora più inumane , e che non han nulla di strano e di sorprendente sotto l' impero di un principio religioso che stabilisce l' apoteosi della forza e della ricchezza , e la riprovazione di ogni specie di miseria e di debolezza. Ora il Cristianesimo proclama dottrine diametralmente opposte. Imperciocchè , dopo che il Figliuolo di Dio chiamò i miserabili : *Miei Fratelli*; dopo che promise di ricompensare ampiamente, come prestato a Lui stesso, ogni più piccolo sollievo che loro si presterebbe; e principalmente dopo che scelse per se stesso la povertà, la miseria, la debolezza ; le ha, dice S. Bernardo, in certo modo divinizzate, *Sacram in suo corpore dicavit paupertatem* ; ed il debole , il povero , l'infermo, l' oppresso , elevato alla dignità di rappresentante di Dio stesso, è divenuto un Essere sacro; ed il fargli del bene non è solo pel Cristiano una virtù morale, ma una specie di latria, un atto di Religione. Ecco il principio e la sorgente dello spirito di beneficenza e di pietà verso degl' infelici, tutto e solamente proprio della Cristiana Religione; e che ha cambiato il dritto pubblico e civile, e coperto di tanti stabilimenti caritatevoli i paesi Cristiani. Ciò è a dire, che come l' egoismo è una *zizania* infernale, nata nell'Eden a piedi dell' albero funesto della scienza del male, e *soprasseminatavi* dal livore del demonio *nemico dell'uomo*; così la Carità, è una pianta tutta celeste, nata sul Calvario a piedi dell' albero prezioso della Croce, fattavi germogliare dal sangue di Gesù Cristo , amico e Salvatore dell'uomo. E come l'egoismo, flagello del mondo, è filosofico, è pagano, è *idolatra*; così la Carità , gloria , conforto, delizia della terra, è teologica, è cristiana, è cattolica. Coloro adunque

che vogliono sinceramente vedere gli uomini soccorsi, sollevati, difesi, renduti felici, sono o impostori o insensati se non si adoperano a tutto potere a promuovere la cognizione e la pratica del Vangelo: la vera Costituzione dei poveri, degl' infelici, degli oppressi, e *La gran Carta dell' Umanità.*

NOTA (3), *Pag.* 11, *Lin.* 18.

In queste poche parole si contiene la storia di tutte le Missioni Cristiane. I Missionarii della vera Chiesa hanno sempre fatto camminare insieme la *Misericordia e la Verità.* La ragione di questa loro condotta si trova alla pagina 28, e 29 di questo Panegirico; e la sua pratica ed i suoi frutti sono descritti alla pag. 31 -- 34; poichè quello, che ivi dicesi operato dal B. MARTINO, è quello che più o meno hanno fatto ancora tutti gli uomini veramente Apostolici, che si sono occupati nel gran Ministero della conversione de' Gentili.

NOTA (4), *Pag.* 11, *Lin.* 27.

S. Lodovico Beltrando nacque in Valenza l' anno 1526. Entrato nell'illustre Istituto de' PP. Predicatori nel 1544, vi fece tal profitto nell' esercizio di tutte le religiose virtù, che in età di non ancora 22 anni fu destinato al geloso incarico di Maestro de' Novizii, cui fra i PP. Domenicani è annessa ancora la direzione degli studenti professi, non ancor Sacerdoti. In questo suo magistero merita particolar menzione lo zelo che questo gran Santo dimostrò nel promuovere fra' suoi allievi i buoni studii, non meno che la religiosa perfezione. Imperciocchè " Non era egli (dice ,, lo Storico della sua vita, stato novizio sotto di lui) non era ,, egli come certi altri maestri, i quali inculcano solamente la di- ,, vozione, e tengono pochissimo conto degli studii: come se le ,, lettere ripugnassero alla santità, o l' ignoranza ajutasse la di- ,, vozione. Anzi egli ci ricordava sempre che studiassimo, dicendo: ,, Che nella Religione di S. Domenico desiderava che tutti i Chierici fossero dotti; perchè avea sperimentato che in questa

„ Religione *ordinariamente i più dotti erano anche i più timo-*
„ *rati di Dio*, i più amatori della cella, i più ritirati, e i
„ più cauti in ogni loro affare, intendendo però di quelli che
„ sono dotti in verità, e non di certi che per tali si tengono,
„ e non lo sono. „ Belle parole, che sarebbe a desiderarsi che ogni Superiore Regolare avesse sempre innanzi agli occhi per la quiete della comunità, e l'edificazione della Chiesa; giacchè gl' intriganti, i queruli, i susurroni, i dissoluti, che sono la peste delle religiose famiglie, sono d'ordinario quelli che hanno fatto divorzio da' libri; e ne' chiostri particolarmente accade che la parola *Uomo detestabile* è quasi sempre sinonimo di *Nemico d ogni seria applicazione*.

Ma ritorniamo a S. Lodovico. Avendo Egli udito da persona venuta dalle Americhe la grande inopia, che ivi eravi, di Missionarii, si accese di zelo di recarvisi ad annunziarvi l' Evangelio: nè le opposizioni de' parenti, degli amici e de' suoi stessi confratelli poterono distoglierlo dal suo generoso proponimento. Perciò, non ostante la delicatezza della sua complessione, e le continue infermità cui andava soggetto, si recò nel Nuovo Mondo nel 1561; e negli otto anni che vi dimorò, benchè avesse convertito una immensa moltitudine d' infedeli alla Cristiana Religione, pure ciò che gli meritò particolarmente il titolo di *Apostolo dell' America*, fu l' avervi lasciato innumerabili stabilimenti del suo Ordine, ne' quali si è sempre perpetuato *il suo spirito, che era quello dello zelo più ardente unito alla più tenera carità;* e da quell'epoca i Religiosi Domenicani sono stati mai sempre non meno gli Apostoli, che i difensori, i tutori, i Padri de' poveri Indiani. Ritornato poi in Europa il Beltrando, per la ragione che si dirà qui appresso, e fatto Superiore del gran Convento di Valenza, vi fece fiorire tutte le scienze unitamente a tutte le virtù; finchè, consumato più dalle apostoliche fatiche, che dagli anni, finì ivi stesso santamente di vivere, ai 9 di Ottobre del 1581, in età di 55 anni.

In quanto al Las Casas, nato egli in Siviglia nel 1474, all' età di 18 anni seguì in America il suo genitore Antonio, nobile Spagnuolo, che vi si recò in compagnia di Cristoforo

Colombo. Di ritorno in Ispagna abbracciò l'Istituto Domenicano; e poco dopo, abbandonata la patria e gli amici, si recò di nuovo in America per dedicarvisi alla conversione degl'Indiani. Ivi divenne celebre, non solo pel suo zelo per la salute di quei popoli; ma pel suo coraggio a difendere la libertà degl'Indiani contro le pretensioni non meno stolide che inumane di chi voleva opprimerli colla servitù, e con ogni maniera di tratti barbarici e crudeli. Per la difesa di questa bella causa della Religione insieme e dell'umanità, fece più volte il viaggio dall'America in Ispagna. Sostenne dispute animatissime col Sepulveda, di cui si dirà qui appresso, e co' cortiggiani fautori secreti degli oppressori dell'America, alla presenza e nel Consiglio dell'Imperator Carlo V. Scrisse le seguenti opere, contro di cui molto si è declamato; ma che non han potuto mai essere seriamente confutate. Esse sono: I. *Istoria della distruzione delle Indie*; II. *Il supplice Schiavo Indiano*; III. *La pretesa libertà del supplice Indiano*; IV. *La Conquista delle Indie*.

Nella Biblioteca Casanatense si trovano esse unite in un volume in 4. in lingua Castigliana, con una pessima traduzione Italiana a fronte; e che noi abbiamo corretta ne' pochi brani che ne arrechiamo in queste note. Queste opere, tradotte in quasi tutte le lingue di Europa, contengono una infinità di racconti che fanno fremere l'umanità; ma che, appoggiati a testimonianze di persone allora viventi, e narrati a Carlo V, che per mezzo di uomini imparziali, come in particolare del celebre Domenico Soto suo confessore, li fece verificare, hanno una trista autenticità. Per tuttociò è facile di ravvisare l'elogio particolarmente del Las Casas e di S. Lodovico, non che de' loro successori Domenicani nelle Missioni del Nuovo Mondo, in queste poche ma energiche parole del Conte de Maistre: ,, Allorchè l'universo ,, s'ingrandì per le memorabili intraprese de' navigatori moderni, ,, i Missionarii del Pontefice si lanciarono appresso a questi arditi avventurieri. Andarono essi a cercare il martirio, come ,, l'avarizia cercava l'oro e i diamanti. Le loro mani benefiche ,, erano costantemente distese per guarire i mali partoriti dai ,, nostri vizii, e per rendere i Ladroni Europei meno odiosi a ,, que' popoli lontani *(Du Pape, Liv. III, c. I)*. ,,

NOTA (5), *Pag.* 11, *Lin.* 30.

Non s'intende, con questa espressione, denigrare il carattere generoso ed umano della nazione Spagnuola ; ma si allude agli avventurieri, estranei ai sentimenti come al suolo della Spagna, che, messisi alla testa delle spedizioni di America col solo scopo di accumularvi tesori, sono stati la vera causa, come l'osserva l'autore inglese e protestante Ryan (*Bienf. du Christ.* 3, 67), de' mali che alcune volte macchiarono l'onore delle armi Spagnuole nella conquista del Nuovo Mondo; ma che non potranno mai fare obbliare i vantaggi della vera fede e della vera civiltà, di cui i popoli conquistati sono debitori alla Spagna.

Ma poichè anche il Las Casas, nelle opere indicate, nomina non pochi Spagnuoli nel numero degli oppressori degl'Indiani; ciò non prova nulla contro la Spagna in particolare; altrimenti si dovrebbe ancora dare del barbaro a tutte le altre nazioni Europee, le storie delle cui conquiste nel Nuovo Mondo presentano ancora non poche, pagine insanguinate. Anzi se ben si esaminano queste istorie, si troverà che gli scrittori, che declamano di più contro la nazione Spagnuola, sono quelli che dovrebbero di più arrossir della propria, o che dovrebbero parlar meno degli altri, non solo per quello che i loro connazionali hanno fatto, ma per quello che fanno pur tuttavia in quelle regioni che chiaman *Colonie*; e che dopo di avere ricevuto i semi della civiltà cristiana (unico scopo della Provvidenza nell'averle assoggettate all'Europa), presto o tardi finiranno, come tutte le altre: cioè, coll'emanciparsi violentemente dalla madre - patria; ove pure il buono spirito de' loro governi non voglia spontaneamente rinunziarvi, in grazia del grande *imbarazzo* che loro arrecano, e del poco profitto che ne ritraggono. Gli eccessi parziali adunque de' Governatori delle Nuove Conquiste provano soltanto la verità di questa proposizione del Conte de Maistre: *Che la nazione più savia in casa propria perde il cervello, quando domina in casa di altri.* Provano che vi sono degli scandali e de' disordini che si devono senza dubbio condannare e compiangere; ma che, posto il guasto dell'umana natura, non si possono tutti e sempre evitare.

Provano infine che l'avarizia in certe date condizioni produce de' mostri anche fra' popoli più Cristiani e più generosi; e che, se vi sono degli uomini che disonorano le più belle cariche, vi sono pure delle cariche che per se stesse guastano i migliori uomini: questa almeno era l'opinione del gran Saverio, testimonio oculare e giudice competentissimo nella materia di che si tratta; come si scorge dalla seguente ammirabile Lettera scritta da Cocino a Lisbona al suo collega ed amico il P. Rodriguez, in data de' 28 Gennajo 1545; nella quale con poche ma robuste parole ha fatto la storia ragionata di ciò che a' suoi tempi accadeva non solo nell' Asia, ma ancora in America; e che noi, come pure le altre che riporteremo qui appresso, abbiamo tradotta dal latino sulla edizione di Vienna del 1747. Dice adunque così:

" Non permettere che alcuno de' tuoi amici venga alle In-
„ die con incarico regio di qualunque siasi sorte; poichè di
„ tutti coloro, che quà vengono con siffatti incarichi, vera-
„ mente può dirsi: *Deleantur de libro viventium, et cum*
„ *justis non scribantur*. Non ti fidare perciò della loro virtù,
„ anche da te da lungo tempo conosciuta; e credi a me, e fa
„ il possibile per impedire che i tuoi amici sieno esposti a sif-
„ fatto pericolo: giacchè devi esser certo, che a meno che non
„ sieno confermati in grazia come gli Apostoli, non perseve-
„ reranno nell' esercitare costantemente con innocenza l'ufficio
„ loro. Sono direi quasi spinti al precipizio da una forza ir-
„ resistibile. Alla naturale seduzione poi del guadagno, all'op-
„ portunità di fare bottino, alla fame della cupidigia, che, a
„ forza di essere soddisfatta nel presente, diviene più smaniosa
„ per l'avvenire, si aggiunge il torrente impetuoso dell'esempio
„ e della consuetudine che li strascina. L'uso che vi è di pubbli-
„ camente rubare, toglie al furto la vergogna, e direi quasi la colpa:
„ poichè in certo modo si crede che non sia male quello che si
„ fa impunemente. In tutti i luoghi, in tutti i tempi si fanno
„ estorsioni, rapine, e si ammassa oro. E quello che si è una
„ volta rubato, non si restituisce mai più. E chi può annove-
„ rare le arti e i nomi diversi da far bottino? Io per me sono
„ stordito al vedere con quanti nuovi artificii, oltre quelli che

„ già si conoscono , questa infausta parola la *rapina* si unisce
„ alla barbarie dell' avarizia. *(D. Franc. Xav. Epistol.* 7.
„ *Libr. V).* „

NOTA (6) , *Pag.* 12, *Lin.* 4.

Un' altra prova che la Spagna fu sempre mai straniera agli eccessi , che si commisero in suo nome in America , si fu la specie di esecrazione onde fu accolto il Libro con cui il Sepulveda pretese di giustificarli ; e che avea per titolo : *Democritus Secundus; seu de Justis belli Causis. An liceat bello Indos prosequi , auferendo ab eis dominia possessionesque et bona temporalia; occidendo eos , si resistentiam opposuerint: ut sic spoliatis et subjectis facilius per praedicatores suadeatur eis fides.* A buon conto, sebbene l'autore fosse istoriografo di corte, l'Imperator Carlo V non ne accettò già ciecamente l' omaggio, ma ne commise la revisione alle Università di Alcalà e di Salamanca ; e sul loro parere„ Che l'opera contenesse cattive dottrine, e che avrebbe fatto gran torto alla Religione Cristiana ; „ ne proibì assolutamente la stampa. Ciò non ostante però il Sepulveda avendola fatta pubblicare all'estero , l' Imperatore ne vietò ne' suoi stati l'ingresso , e ne fece distruggere gli esemplari che vi erano stati introdotti. L' autore infine , esiliato da Madrid e carico di obbrobrio , morendo a Siviglia , fu un nuovo esempio della poca fortuna che l'adulazione incontra presso gli ottimi Principi.

NOTA (7), *Pag* , 12, *Lin.* 20.

Nella sua celebre *Historia de la Destruction de las Indias* presentata all'Imperator Carlo V , ecco il bel ritratto che il Las Casas fa dell' indole degli abitanti di America ; ed un piccolissimo cenno degli orrori che presso di loro commettevano gli Europei :

“ Tutte queste infinite genti sono state da Dio create sem-
„ plicissime e scevre di ogni malizia e di ogni doppiezza. Sono
„ inoltre ubbidientissime e fedelissime non solo ai naturali loro

„ Signori, ma ancora a' Cristiani a cui servono. E tra quante „ nazioni sonovi al mondo, queste sono le più umili, le più „ pazienti, le più pacifiche, e le più avverse agli strepiti, ai „ tumulti, alle risse ed alle contese. Non si lagnano esse mai; „ e non sanno nè odiare, nè vendicarsi.

„ Hanno parimenti una intelligenza facile, chiara, docile, vi- „ vace e capacissima di ricevere ogni buonissimo insegnamento. „ Fra quante genti perciò Iddio ha create nel mondo, queste „ oppongono minori ostacoli, e sono più adatte alla nostra „ Santa Fede Cattolica ed alla santità del vivere cristiano.

„ Come poi incominciano a conoscere la Fede ed a frequen- „ tare i Sacramenti della Chiesa e gli esercizii del culto Di- „ vino, sono così importune nel voler sapere di più nelle cose „ della Religione; che i Religiosi, dico il vero, devono essere „ provveduti di una dose segnalatissima di pazienza, per poterli „ sopportare. Questa bontà di carattere degl' Indiani essendo a „ tutti visibile; ho udito io più e più volte Spagnuoli secolari „ affermare: *Certamente queste genti sarebbero le più buone* „ *e più felici del mondo, tanto solo che conoscessero Iddio.*

„ Ora fra queste mansuete pecorelle, dotate di sì buone qua- „ lità dal loro Eterno Fattore, entrarono *gli Europei*, tosto „ che le scoprirono, come Lupi, Tigri e Leoni da moltissimi „ giorni famelici. E da quarant' anni in quà altro non han fatto „ e non fanno anche al presente, che lacerarle, affliggerle, tormen- „ tarle, scannarle, distruggerle colle più strane, nuove, diverse, e „ non mai più nè udite, nè viste maniere di crudeltà; delle „ quali alcune poche solamente riferiremo nel corso di que- „ sta istoria. Questi massacri poi sono stati tali, che essendovi „ nell'Isola Spagnuola, quando noi vi giungemmo, più di tre „ milioni di anime; oggidì non vi sono più di dueceuto persone „ naturali del paese (*Historia de la destruction de las In* „ *dias; pag.* 7 -- 9). „

L'Imperatore però lungi dall'essersi offeso della libertà onde il Las Casas in questo scritto ed a voce gli pose sotto degli occhi gli eccessi de' suoi Inviati; gli ottenne il Vescovato di Chiapa nel Perù; e rivestitolo di autorità, lo rimandò in America

perchè fosse ivi il difensore e il vindice degli Indiani. Ma i Rappresentanti di una Sovranità lontana, volendo per lo più farla da Sovrani; i Governatori del Perù e del Messico mal soffrirono nel Las Casas un censore de' loro atti. Quindi tanto lo attraversarono, che in fine, disperando egli di potere più essere utile a' suoi Indiani, rinunziò il Vescovado nelle mani del Pontefice; e dopo un Apostolato glorioso di più di 50 anni, si ritirò in Ispagna, e morì a Madrid l'anno 1566, novantesimo secondo della sua età.

NOTA (8), *Pag.* 13, *Lin.* 6.

Gli Apologisti inverecondi della condotta di alcuni Governatori Europei nelle due Indie, in parlando dell' abbandono in cui il Las Casas, come si è detto nella Nota precedente, lasciò la Missione Evangelica della sua America, dopo 50 anni di sforzi, di fatiche e di patimenti; anzichè attribuirlo alla sua vera cagione, cioè, agli ostacoli insormontabili che i Governatori stessi opponevano alla propagazione del Vangelo; aman meglio di dire che l'ardore del Vescovo di Chiapa era più fanatismo che zelo veramente apostolico: giacchè, soggiungono, il vero zelo non dà mai addietro, e non abbandona mai il campo. Ma quand' anche la storica verità permettesse di adottare questa trista idea intorno allo zelo del Las Casas, che in fine non è un Santo; non si può però, senza temerità, dire altrettanto dello zelo di un San Lodovico Beltrando e di un San Francesco Saverio: zelo dalla Chiesa dichiarato ed encomiato siccome eroico, e che ha loro meritato il nome di Apostoli e l'onor degli altari. Eppure non vi è alcun dubbio che questi due uomini veramente Apostolici abbandonarono l'uno l'America, e l'altro le Indie, convintisi, dopo varii anni di una dolorosa esperienza, che, dove comandavano gli Europei, era difficile la conversione de' popoli idolatri.

Ed in quanto al Beltrando, ecco ciò che il Massini ne riferisce, sull'autorità dell'Antiste, contemporaneo, confidente e scrittore Spagnuolo della vita del Santo: „ Circa l'anno 1561

„ giunto S. Lodovico nelle Indie, s'impiegò per lo spazio di otto
„ anni a coltivare quella vigna inselvatichita, e ad annunziare
„ l'Evangelio a quelle barbare nazioni. Incredibili furono le
„ fatiche, e senza numero i patimenti che vi soffrì per pro-
„ muovere la gloria di Dio e la salute delle anime; delle quali
„ molte guadagnò a Gesù Cristo, avendovi battezzato più mi-
„ gliaja di pagani e idolatri. *Ma poichè vide, con sua gran-*
„ *dissima pena* (sono parole dello Scrittore della sua vita) *le grandi*
„ *crudeltà di alcuni conquistatori e comandanti delle Indie,*
„ *i quali non solo molte volte ammazzavano gl' Indiani per*
„ *cose leggere, ma senza alcuna ragione ancora impedi-*
„ *vano la predicazione*; risolvè di tornarsene in Ispagna, come fece
„ nell'anno 1569. (*Massini, Second. Racc. 6. Ottob.*). „
In quanto al Saverio, si legga la nota seguente.

NOTA (9), *Pag.* 13, *Lin.* 10.

Gli scandali degli Europei Governatori delle Indie, e le difficoltà ch'essi opponevano alla propagazione del Vangelo, fecero un' impressione sì scoraggiante nell' animo di S. Francesco Saverio, che gl'ispirarono la seguente memorabile lettera a Giovanni III Re di Portogallo, scritta da Cocino il 26 Gennajo 1549; e che ci facciamo un piacere di qui riportare, non solo come una prova della nostra asserzione, ma ancora come un bel monumento dell'Apostolica libertà figlia dello zelo veramente apostolico:

“ Abbia per certo V. M. che il Re di Ceilan è il più
„ crudele nemico di Gesù Cristo; e che (cosa orribile a dirsi)
„ *è il favor vostro, e i vostri doni che, più che altro,*
„ *lo incoraggiano e lo armano ad opprimere quanto più*
„ *può la Religione Cristiana.* Queste cose sono verissime;
„ ma poco grate per avventura alle vostre orecchie; e però io
„ le ho scritte mal volentieri; principalmente *avendo ragion*
„ *di temere che questa lettera non sortirà alcun effetto.* Im-
„ perciocchè, a giudicar dell'avvenire da ciò che abbiamo vi-
„ sto accadere in passato; vi è molto a temere che V. M.
„ onorerà di un favore più grande e più manifesto questo atroce

„ e pubblico nemico di Cristo , di quello che i Sacerdoti
„ Religiosi che in Ceilan lavorano a mantenere la Religione
„ Cristiana. Quindi l' evidenza di queste cose , a tutti palese,
„ dà luogo a dicerie troppo libere, che io, o Sire, con vostra
„ buona pace, qui vi ripeto , cioè a dire: Che V. M. non si
„ vale altrimenti dell' impero delle Indie per dilatare il Regno
„ di Gesù Cristo ; ma per raccogliere ed ammassare ricchezze,
„ e per accrescere soltanto i commodi e i vantaggi temporali
„ ed umani per voi stesso, e per la vostra famiglia.

" Nè si fidi la Maestà Vostra di quegli ordini *speciosi* che
„ sì spesso e con tanta pietà e premura inserisce ne' suoi re-
„ gii dispacci a questo Governatore , ne' quali prescrive che
„ si badi pria di tutto e si favorisca la Religione Cristiana. Im-
„ perciocchè io, il quale veggo co' miei proprii occhi come vanno
„ le cose , intendo bene che *non rimane più alcuna speranza*
„ *di vedere che siffatti ordini siano veramente e seriamente*
„ *eseguiti. E questa non è certo l' ultima delle cause per*
„ *cui penso di passare al Giappone : perchè fuggendo così*
„ *nelle Isole più rimote dell' Oriente , spero di impiegare*
„ *l'opera mia più utilmente di quello che possa far qui.*

" Sire il momento decisivo dell' eternità verrà per la Maestà
„ Vostra più presto di quello che Ella sel pensa. Attendete
„ dunque con diligenza per incontrarlo colle preparazioni do-
„ vute. I regni e i principati passano. A questi succederà un
„ apparato di cose nuovo affatto ed inaspettato ; poichè vi ve-
„ drete dalla morte spogliato , e cacciato dai vostri dominii , e
„ gettato in altri regni molto diversi, perche *tenebrosi e ter-*
„ *ribili (S. Franc. Xav. Epistol.* 12 , *lib. V).* „ Gran-
d'Uomo ! Davvero che i Santi non sono adulatori ! . . . . .

NOTA (10), *Pag.* 33 , *Lin.* 13.

Uno de' più giocondi spettacoli , che la storia delle con-
quiste moderne presenti allo sguardo osservatore del filosofo ve-
ramente Cristiano , si è quello della guerra ostinata che sempre
e da per tutto i Missionarii della Chiesa Cattolica hanno fatto

all'avarizia, per obbligarla a rilasciare le sue vittime, o trattarle con più umanità; cioè a dire, gli sforzi loro per l'abolizione della schiavitù nelle Colonie, o per migliorar la sorte degli schiavi. E infatti si deve al loro zelo, al loro coraggio, alla loro costanza, ai maneggi ch'essi han fatto per mezzo dei loro confratelli in Europa presso i rispettivi governi, l'abolizione della schiavitù degl' indigeni nelle più belle contrade di America; ed in quanto agli schiavi condottivi dall' Africa o da altre parti del mondo, sono pure opera dello zelo Cattolico le leggi ammirabili delle Potenze Cattoliche, che ne hanno intieramente cambiata la condizione. Imperciocchè presso gli antichi romani e i moderni popoli non cristiani, gli schiavi si reputano *Cosa (Tamquam res)*, che il padrone può a suo piacere stancare, battere o uccidere, come si farebbe di un cane o di un cavallo. Ma gli schiavi che si trovano nelle contrade soggette ai Cattolici governi, in seguito delle leggi che la Religione ha reclamato ed ottenuto in loro vantaggio, non sono COSE, ma PERSONE, che hanno un dritto, una personalità civile nella società; ed il compratore diviene, *sotto certe condizioni fissate dalla Legge,* padrone del loro lavoro, non già della loro persona; che è, come quella dei figli di famiglia, sotto la tutela delle leggi e de' magistrati. A parlar propriamente adunque, nelle Colonie sottoposte ai Governi Cattolici, se vi sono degli uomini che si *dicono* schiavi; grazie però allo zelo de' Cattolici Missionarii, non vi è la vera schiavitù.

A questo proposito però non so resistere al piacere di trascrivere quì le belle e profonde riflessioni del Conte de Maistre sopra gli sforzi della vera Religione per l'abolizione della schiavitù nel mondo. Possa questo bellissimo squarcio di Cristiana Filosofia essere riprodotto in tutti i libri, scolpito in tutte le assemblee politiche; possa stare sempre innanzi agli occhi, sulla lingua, e molto più nel cuore e nella mente di quanti parlano di libertà: perchè alla Chiesa Cattolica si sappia grado della grande idea e della sublime impresa dell'abolizione della schiavitù nelle cristiane contrade!

» Colui che ha sufficientemente studiata questa trista natura

„ (umana), sa che l'uomo *in generale*, se è abbandonato a se
„ solo, *è troppo cattivo* per potere esser libero. Esamini ciascuno
„ l'uomo nel suo proprio cuore; e sentirà che dovunque la libertà
„ civile appartiene a tutti, non vi è più mezzo da governar gli
„ uomini in corpo di nazione, *senza* (si noti bene) *un qualche*
„ *straordinario soccorso*. Da ciò è accaduto che la schiavitù è
„ stata costantemente lo stato naturale d'una grandissima parte del
„ genere umano *sino allo stabilimento del Cristianesimo*;
„ e siccome il buon senso universale sentiva la necessità di que-
„ st' ordin di cose : non mai fu esso combattuto nè dalle leggi,
„ nè dal raziocinio.

" Il numero degli uomini liberi nell' Antichità era inferiore di
„ molto a quel degli schiavi. Atene contava 40, 000 schiavi
„ e 20, 000 cittadini. In Roma , che verso la fine della Repu-
„ blica contava 1, 200, 000 abitanti , appena vi erano due mila
„ proprietarii, *Vix esse duo millia hominum qui rem habeant*
„ *(Cic de Offic.)* : ciò solo basta a dimostrare l' immensa quan-
„ tità degli schiavi. Un solo individuo ne avea spesso molte mi-
„ gliaja al suo servizio. Una volta se ne videro giustiziare 400
„ di una sola Casa, in virtù della orribile legge che ordinava in
„ Roma, che, allorquando un cittadino romano era trovato uc-
„ ciso in casa sua , tutti gli schiavi che abitavano sotto il mede-
„ simo tetto fossero messi a morte. Ed allorchè trattossi di dare
„ agli schiavi un abito particolare ; il Senato rigettò la pro-
„ posta *per paura che essi non venissero a conoscere quanto*
„ *erano numerosi*.

" Altre nazioni fornirebbero presso a poco i medesimi esempii.
„ Ma bisogna abbreviare. D' altra parte sarebbe inutile di pro-
„ vare ciò che nessuno ignora, quanto dire: *Che l' universo*
„ *sino all' epoca del Cristianesimo è stato ricoperto mai*
„ *sempre di schiavi ; e che i Sapienti non hanno mai bia-*
„ *simato quest' uso*. Questa proposizione è inespugnabile.

" Ma finalmente la Legge Divina apparve sulla terra. Al-
„ l'istante essa s' impadronì del cuore dell' uomo, e lo cambiò in
„ una maniera tutta propria ad eccitare l' eterna ammirazione
„ d' ogni vero Osservatore. La Religione cominciò soprattutto a

„ lavorar di continuo all'abolizione della servitù; cosa che nes-
„ sun altra religione, nessun legislatore, nessun filosofo avevan
„ mai osato di intraprendere, anzi di neppure sognare. Il Cri-
„ stianesimo che operava divinamente, operava perciò stesso len-
„ tamente; giacchè tutte le operazioni legittime di qualunque
„ specie sieno, si fanno sempre d'una maniera insensibile; e do-
„ vunque si trova rumore, fracasso, impetuosità, distruzione
„ etc. si può esser certo che ivi opera il delitto o la follia.

" *Finalmente, dice lo stesso Voltaire nell'anno* 1169, *il*
„ *Pontefice Alessandro III. dichiarò a nome del Concilio:*
„ *Che tutti i Cristiani devono essere esenti dalla servitù.*
„ *Questa sola legge deve render cara a tutti i popoli la*
„ *sua memoria* (Essai sur les Moeurs).

" Dovunque regna tutt'altra Religion della nostra, la Schia-
„ vitù è di dritto; e dovunque questa religione s'indebolisce,
„ la nazione diviene in una proporzione precisa meno suscet-
„ tibile della libertà generale.

" Il Nuovo Mondo ha dato un esempio che completa la di-
„ mostrazione. Che non han fatto i Missionarii Cattolici, cioè
„ a dire, gl'Inviati del Papa, per estinguere la schiavitù, per
„ consolare, per migliorare, per nobilitare la specie umana in
„ quelle vaste contrade?

" Dovunque si lascierà fare a questa Potenza, essa pro-
„ durrà i medesimi effetti. Ma le nazioni che non la ricono-
„ scono, ancor che sieno Cristiane, non pensino di abolire la
„ schiavitù, se fra loro ancora sussiste; poichè una grande ca-
„ lamità politica sarebbe la conseguenza infallibile di questa cieca
„ imprudenza.

" Nessun però s'immagini che la Chiesa o il Papa (sono
„ sinonimi), nella guerra dichiarata alla servitù non abbiano
„ avuto altra mira, fuorchè il politico perfezionamento dell'uo-
„ mo. Per questa Potenza vi è qualche cosa di più alto, cioè:
„ il perfezionamento della morale, di cui il raffinamento poli-
„ tico non è che una semplice derivazione. Dovunque regna la
„ servitù, non può esservi vera morale a cagione dell'impero di-
„ sordinato dell'uomo sopra la donna. Anche quando essa è

„ padrona de' suoi dritti e delle sue azioni è disgraziatamen-
„ te molto debole contro le seduzioni che da ogni parte la
„ circondano. Or che sarà poi mai quando nemmen la sua vo-
„ lontà può difenderla? Persino l'idea della resistenza svanirà;
„ il vizio diverrà per lei un dovere; l' uomo gradatamente av-
„ vilito per la facilità de' piaceri, non saprà più elevarsi al di
„ sopra de' costumi dell'Asia.

" Il Signor Buchanan ha molto bene osservato, *Che in tutti*
„ *i paesi, in cui non regna il Cristianesimo, si osserva una*
„ *certa inclinazione alla degradazione delle donne.* Non
„ vi è nulla più evidentemente vero: è anzi possibile di assegnar
„ la ragione di questa degradazione, che non può essere combat-
„ tuta se non da un principio *soprannaturale.* Dovunque il no-
„ stro sesso può comandare il vizio, non può trovarsi nè vera
„ morale, ne' vera dignità di costumi. La donna, che può tutto
„ sul cuor dell'uomo, gli rende tutta la perversità che ne rice-
„ ve, e le nazioni marciscono in questo *circolo vizioso*, dal quale
„ è radicalmente impossibile che sortano *colle lor proprie forze.*

" Per una ragione tutta contraria, similmente naturalissima,
„ il mezzo più efficace di perfezionar l'uomo è quello di nobi-
„ litare la donna. A questo scopo lavora solamente il Cristia-
„ nesimo senza interruzione, con un successo infallibile, più o
„ meno grande secondo la natura e la moltiplicità degli ostacoli
„ che possono contrariarne l' azione. Ma questo immenso e sa-
„ cro Potere del Cristianesimo è nullo affatto dall'istante che
„ non è concentrato in una mano unica (del Papa), che lo eser-
„ citi e lo faccia valere.

" La donna è più dell'uomo debitrice al Cristianesimo. Da
„ esso Ella tiene tutta la sua dignità. La donna Cristiana è
„ veramente un essere *soprannaturale*; giacchè essa è elevata
„ dalla Religione ad uno stato che non le è *naturale.* Ma
„ con quali immensi servigii paga essa questa specie di nobi-
„ litamento!

" Pertanto, il genere umano è *naturalmente* in gran parte
„ servo, e non può essere tirato fuori da questo stato se non
„ *supernaturalmente.* Colla servitù non vi è morale propria-

„ mente detta ; senza il Cristianesimo non vi è generale liber-
„ tà ; e senza il Papa non vi è vero Cristianesimo, cioè a dire,
„ Cristianesimo operatore, possente, convertitore, rigeneratore,
„ conquistatore, *perfezionatore*. Apparteneva dunque al Sommo
„ Pontefice il proclamare la libertà universale. Egli l'ha fatto,
„ e la sua voce ha risnonato in tutto l'universo. Egli solo
„ rendette possibile questa libertà, nella sua qualità di Capo
„ unico di questa Religione, sola capace di far piegare le volon-
„ tà, e che non poteva che per mezzo di Lui spiegare tutta la
„ sua possanza (*De Maistre, Du Pape, III,* 2).

NOTA (11), *Pag.* 40, *Lin.* 18.

Tutte le lettere, che questo grande Apostolo ha scritte dall'Asia in Europa, e che formano cinque Libri, non sono che una trista e non interrotta querela intorno agli orrori che commettevano colà gl'Inviati Europei, e agli ostacoli che essi, così adoperando, mettevano alla conversione degl' Indiani. Noi riporteremo gli squarci di due solamente di queste lettere (che non sono nè le più forti, nè le più lunghe su questo lugubre argomento), scritte tutte e due da Cocino: l' una a S. Ignazio nel Gennajo 1549, e l'altra al Re di Portogallo Giovanni III, pure in Gennajo 1545. A S. Ignazio scrive dunque così:

" Gl'Indigeni di queste contrade hanno cotanto in abborimen-
„ to la Religione Cristiana, che non soffrono in alcun modo di
„ sentirsene fare parola: e pregarli a farsi cristiani è lo stesso
„ per loro che invitarli alla morte. Perciò, ci occupiamo al pre-
„ sente solo a mantenere gli antichi Cristiani. Certamente però
„ che, se i Portoghesi mostrassero maggior premura ed amore
„ verso i Neofiti; moltissimi verrebbero a Gesù Cristo. Ma poi-
„ chè i *gentili vedono che basta esser neofito per essere dis-*
„ *prezzato ed oppresso*; è chiaro che devono abborrire di farsi
„ cristiani (*S. Franc. Xav. Epist.* 9. *lib. II*). „ Col Re Giovanni III poi ecco come si esprime: " Per soddisfare al
„ mio officio, ed esonerare la mia coscienza, dico e protesto a
„ V. M. che se vuole che la nostra S. Fede sia promossa e dila-

„ tata in queste Indiane regioni ; *se non volete sentire che*
„ *quelli che già sono venuti alla Chiesa, l' abbandonino e*
„ *ritornino alle antiche loro superstizioni, perchè atterriti e*
„ *distolti dal Cristianesimo a causa de' torti di ogni gene-*
„ *re e delle vessazioni gravissime che soffrono, principal-*
„ *mente per parte de' Ministri di V. M*; è necessario che
„ quà rimandiate Michele Vazio, che ha petto forte ed animo
„ risoluto da resistere *ai persecutori de' Cristiani.*

„ Mi spinge a così scrivere il vero ed ardente amore che porto
„ a V. M; poichè parmi di sentire le voci che da queste Terre
„ si sollevano al cielo, e sono dell' India infelice, che si lagna
„ *dell'avarizia con cui V. M, la tratta*; poichè di tante entra-
„ te, che dall' India vengono ogni anno ad arricchire l' erario
„ di V. M, *non ne spendete nemmeno una piccolissima*
„ *porzione* in sussidio delle gravissime necessità spirituali di que-
„ sti popoli (*Idem Epistol. 6, lib. V*). „

NOTA (12), *Pag.* 56, *Lin.* 4.

Poichè questo fatto, che si sono, cioè, voluti obbligar colla forza gl' Indiani a farsi Cristiani, prima di far loro conoscere il Cristianesimo, è disgraziatamente innegabile; il Robertson, nella sua *Storia di America*, da buon Protestante, non manca di farne un delitto ai Missionarii Cattolici. Eppure i Sacerdoti e i Religiosi Cattolici non solo vi furono affatto stranieri; ma declamarono energicamente mai sempre contro questo nuovo genere di Missioni Evangeliche, imaginato solo, e promosso dagli Agenti secolari, e negl' interessi più della politica, che della Religione.

Si ascolti il Las Casas, che, nell' avere in faccia a Carlo V combattuto, con tutta la forza della sua parola possente, contro lo scandalo e l'errore di imporre militarmente il Vangelo; ha manifestato solennemente quale era la vera maniera di pensare e di condursi del Clero Cattolico in siffatta materia.

“ *Coloro che hanno governato le Indie* sono stati sempre
„ e sono pur tuttavia in una *perniciosissima e profonda ceci-*
„ *tà* intorno al modo di disporre e di ordinare la conversione

„ e la salute di queste genti (conversione e salute per altro che,
„ a dire il vero, *hanno essi in fatto trascurata mai sempre,*
„ benchè abbiano dimostrato e finto il contrario colle parole).
„ Imperciocchè l' espediente, ch' essi hanno immaginato, e che
„ hanno commendato altamente, e posto in opera, è stato quello
„ di ordinare che agl'Indiani fossero fatte intimazioni di venire
„ alla Santa Fede ed all'ubbidienza dei Re di Castiglia, sotto
„ pena di vedersi intimata la guerra, ed essere messi a ferro e
„ a fuoco, e trucidati o menati schiavi. Come se il Figliuolo di
„ Dio, che morì per ciascuna di queste anime ; quando disse
„ agli Apostoli : *Ammaestrate tutte le genti*, avesse comandato
„ nella sua Legge, che agl' Infedeli, pacifici e quieti nelle loro
„ proprie terre, s'intimasse di ricevere subito la Fede senza alcu-
„ na previa predicazione o insegnamento; e di assoggettare se me-
„ desimi al dominio di un Re da essi non mai nè veduto nè
„ inteso, e i cui servi o Inviati particolarmente sono tiranni sì
„ empii, sì crudeli e sì spietati: altrimenti dovessero perdere le
„ loro facoltà, le loro terre, la loro libertà, le loro mogli e i
„ loro figliuoli : *pensiero del pari assurdo ed orribile, degno*
„ *d' infamia, di vitupero e d'inferno.*

" Or questo pessimo e miserabile Governatore, avendo seco
„ istruzione di fare le intimazioni suddette, per se stesse irra-
„ gionevoli, invereconde e ingiustissime, le rendeva ancora irri-
„ sorie colla maniera di farle eseguire dai ladroni suoi subal-
„ terni, e che erano perciò da lui mandati. Imperciocchè que-
„ sti scellerati assassini, quando stabilivano di andare a spoglia-
„ re e devastare un paese in cui sapessero che vi era dell'oro;
„ presentavansi di notte tempo nella contrada, mentre i poveri
„ Indiani se ne stavano tranquilli e sicuri nelle case loro; e fer-
„ mandosi ad una mezza lega dall'abitato, leggevano e pubbli-
„ cavano, fra loro soli, la seguente intimazione : *Principi e*
„ *Indiani di questa Terra ferma, vi facciamo sapere che*
„ *vi è un Dio, un Papa, e un Re di Castiglia, che è Signo-*
„ *re di questi paesi. Venite dunque al momento a pre-*
„ *stargli ubbidienza ; altrimenti sappiate che vi faremo la*
„ *guerra; vi uccideremo, e vi meneremo in ischiavitù.* E verso

„ l'alba, standosene gl' innocenti Indiani a dormire colle loro
„ mogli e coi loro figliuoli, piombavano sopra la Terra, e met-
„ tendo fuoco alle case , che comunemente erano di paglia , vi
„ abbruciavano vivi i fanciulli, e le donne e tutti quelli che vi
„ dormivano. Quelli poi che erano presi vivi, erano tormentati
„ sino alla morte perchè indicassero altre contrade che avessero
„ oro in maggior copia di quello che ivi ritrovavano. Il rimanen-
„ te mettevano in ferri siccome schiavi; ed estinto che era il
„ fuoco, andavano in cerca dell' oro che era nelle arse abita-
„ zioni (*Historia* ec. pag , 31 - 33). „ Egregi Missoinarii !...
Ma risovvenendosi del titolo , veramente filantropico, premesso al libro *Democritus secundus* (Vedi sopra, Nota 6), chi non direbbe questi eroici uomini formati alla scuola del Sepulveda !

NOTA (13), *Pag.* 58, *Lin.* 4.

Queste espressioni non contengono una esagerazione oratoria, ma una deplorabile verità. Si è udito (Nota 9) il Saverio lagnarsi del favore che gl'Inviati di Europa, per un vile interesse, accordavano in Oriente a' Re idolatri nemici atrocissimi e persecutori palesi della Religione Cristiana. Si oda ora ciò che il Las Casas racconta, come accaduto in Occidente quasi sotto degli occhi suoi.

“ Mentre che così andava prosperando la predicazione della
„ Fede, e i Frati erano pieni d'allegrezza e di speranza di atti-
„ rare tutte le genti ancora numerose di quel Regno, che era-
„ no restate superstiti dalle ingiuste guerre e stragi passate; soprav-
„ vennero all'improviso diciotto tiranni Spagnuoli a cavallo e do-
„ dici a piedi, recando molte some di idoli tolti agl' Indiani in
„ altre provincie. Ed il capo di questi masnadieri, chiamato il
„ Signore di quella Terra nella quale erano entrati, gl'ingiunse
„ che dovesse prendere quegl' idoli , dividerli per tutta la sua
„ Terra , e venderli ogni idolo per un Indiano od una India-
„ na, e dare a se quest'Indiani per schiavi: poichè in caso con-
„ trario gli avrebbe fatta la guerra. Impaurito quel misero Signo-
„ re distribuì in fatti gl'idoli per tutta la Terra , comandando

„ a tutti i suoi vassalli di prenderli *per adorarli,* e di conse-
„ gnargli in cambio altrettanti Indiani per darli agli Spagnuoli
„ in ischiavi. Gl'Indiani intimoriti essi pure, ubbidirono; e chi
„ avea due figliuoli, ne dava uno; chi tre, ne dava due ; ed in
„ questo modo compivano quel sagrilego commercio. Or si veda
„ da qui e si consideri la religione, la condotta, il vantaggio de'
„ Cristiani Spagnuoli che vanno alle Indie; quale onore procu-
„ rano a Dio; come si adoperano perchè sia conosciuto e ado-
„ rato da quelle genti; qual sollecitudine hanno perchè si dis-
„ semini, si accresca e si dilati fra quei popoli la Santa Fede;
„ e si giudichi se questo peccato è minore di quello di Gero-
„ boamo, *Qui peccare fecit Israel,* erigendo due vitelli d'oro
„ perchè il popolo li adorasse. Queste sono adunque le opere
„ degli Spagnuoli nelle Indie. Essi molte volte , anzi infinite
„ volte, per desiderio dell'oro, hanno venduto e vendono fino al
„ giorno di oggi e niegano Gesù Cristo (*Historia de la de-*
„ *struction etc. pag.* 73 - 75).„

Or se questo racconto è vero, come è verissimo (poichè il Las Casas si sarebbe ben guardato dal foggiare di pianta questa orribile istoria in faccia a Carlo V) ; nessuno più si meraviglierà della perdita delle Americhe : simili empietà essendo , tardi per avventura , ma inesorabilmente da Dio punite anche in questo mondo. Agli scrittori protestanti poi , che da questi fatti traggono argomento da insultar tutta intera una cattolica nazione, ricordiamo che gli Olandesi non hanno ottenuto il privilegio esclusivo di commerciar col Giappone, se non prestandosi a calpestare il Crocifisso ; e che il Parlamento inglese risuona ancora de' discorsi con cui certi oratori, in una delle sedute dell'ora trascorso mese di maggio, hanno accusato i governatori britannici di *promuovere impudentemente l'Idolatria nelle Indie.*

NOTA (14), *Pag.* 62, *Lin.* 18.

Una volta le Pontificie disposizioni pel bene delle diverse Chiese di America , doveano passare pei gabinetti Europei. Ora la S. Sede è in comunicazioni immediate e dirette, per mezzo de'

suoi Inviati, colla maggior parte di quegli Stati. Una volta l'azione Pontificia, ove non era attraversata, soffriva però ritardi inevitabili, e qualche volta ancora la politica la volle subordinare a'suoi interessi, a segno che pretese ultimamente che quelle Chiese lontane, nei tempi più pericolosi, restassero senza Vescovi, perchè i dritti che vantava la Madre-patria non soffrissero la più piccola alterazione: e perchè il gabinetto non poteva più colà mandar Vice-Re; si esigeva che nemmeno il Papa vi mandasse Pastori: ma siccome il Governo non poteva ivi arrestare la perdita de'suoi dominii; così la Chiesa dovesse restare spettatrice indifferente della ruina delle anime. Ma lode sia al Regnante Sommo Pontefice, ch'essendo allora Prefetto della Congregazione di Propaganda, mettendosi al di sopra di ogni umano riguardo, fece tacere, presso la S. M. di Leone XII, gl' interessi politici in faccia agl' interessi religiosi, e i Vescovi furono nominati: e questa sola misura, ispirata dallo zelo e dalla saviezza, ha prevenuto più di uno scisma, e recati beni incalcolabili alla vera Chiesa nel Nuovo Mondo.

NOTA (15) *Pag. 62, Lin. 24.*

La Francia è stata chiamata *Il Regno de' Vescovi*, poichè essi l'han formato, dice il De Maistre, *come le api formano un alveare*. Or con molto più di ragione gli Stati Cattolici dell'America si posson dire *i Regni de' Religiosi*; poichè essi li hanno non solo formati, ma creati come edificii eretti dalle fondamenta. Gli uomini Apostolici che han piantato il Cristianesimo nel Nord dell'Europa, han convertito alla fede città e popoli già esistenti in corpo di nazione. In America però i Missionarj Cattolici han dovuto incominciare dal raccogliere le famiglie e le tribù de' Selvaggi disperse nelle selve, e farli uomini in certo modo, prima di farli cristiani: sicchè, ove i Missionarj delle altre parti han dato prove di eroico zelo; quelli dell' America han dato prove ancora di un talento tutto particolare: il talento di costituire gli uomini come per incantesimo in civile società, e di far sorgere ne' deserti, teatro della barbarie, le città fiorenti e i regni che vi si ammirano, e che in poco più di un secolo si sono elevati sino alla cultura ed alla civiltà europea

frutto di più secoli. Ora nessuno ignora che questi prodigi dello zelo e della carità cattolica li hanno colà operati gli ordini Regolari, e che ad essi gli Stati Cattolici di America sono debitori di quello che sono e come Chiese Cristiane e come nazioni culte e incivilite.

Sono di più i Religiosi che in quelle parti han mantenuta e mantengono tuttavia la cultura morale e scientifica che vi hanno piantata; giacchè, oltre le opere proprie di ciascuno Istituto, generalmente si prestano ancora per la educazione o del Clero o delle condizioni civili, o del popolo, o de' Selvaggi; ed è perciò che i Conventi quasi tutti colà si chiaman *Collegi*. Tuttociò si rileva da una lettera dell'attuale Arcivescovo di Lima che riporteremo qui appresso.

Or, non ostante questi importanti servigi che gli ordini Regolari han renduto e rendono tuttavia nel Perù alla Religione, alla Scienza ed alla Umanità; non sono nemmeno ivi mancate delle buone anime, formate alla scuola anticristiana ed antimonastica del secolo XVIII, che ne hanno ultimamente macchinata la distruzione. Ma l'attitudine del popolo, il buono spirito del governo, un avanzo di pudore, ed il rispetto dovuto alla pubblica opinione ed alle affezioni pubbliche; han fatto abortire questi rei disegni; e la sola concessione, che su tal proposito ha ottenuto lo spirito de' novatori, è stata la legge che ha tolti i Provinciali, e sostituiti de' Superiori locali in tutte le case Religiose: e questa misura ancora, adottata, dicesi, per impedire ogni specie di comunicazione fra provincie, che si sono dichiarate politicamente indipendenti le une dalle altre e che sono in guerra tra loro; tutto annunzia che sarà transitoria, e che quando sarà cessato lo stato attuale di crisi, le cose ritorneranno nel naturale loro ordine, reclamato egualmente dalla politica, dalla Religione e dal *vero voto* de' popoli che vogliono conservate nel loro vigore Istituzioni sì benemerite e della Religione e della politica.

Non è però men vero che nei politici sconvolgimenti, che in questi ultimi tempi hanno agitata l' America Spagnuola e Portoghese, moltissimi Conventi sono rimasti quasi vuoti affatto, e varii sono ancora intieramente scomparsi: ma ciò però è accaduto

perchè la maggior parte di quelle religiose comunità eran composte di Spagnuoli o di Portoghesi ; ed al principio delle guerre dell'indipendenza tutti costoro ancora furono avvolti nella disposizione generale che condannò al bando da tutto il territorio de' nuovi Stati gl'individui di queste due Nazioni.

Che se nel Messico i Conventi de' PP. Minori Osservanti particolarmente non si sono punto risentiti di questa misura di proscrizione, ciò si deve allo spirito profetico di quel gran Servo di Dio, missionario zelantissimo de' Selvaggi, il Venerabile Antonio Margil, del quale non ha guari è stato pronunziato il Decreto Apostolico che ne dichiara *Eroiche le virtù.* Non pago Egli di avere impiegato quasi mezzo secolo di vita nelle missioni, penetrando nell'interno del Paese sino alle frontiere della California in contrade barbare ed ignote, dove nessun Europeo avea posto mai il piede; volle perpetuare il suo zelo per la conversione degl' Infedeli, fondando un'infinità di Collegi del suo Ordine, i cui Individui si dovessero solo occupare delle Missioni degl' Indiani selvaggi. E sebbene Egli fosse Spagnuolo di nascita, pure stabilì per prima legge fondamentale di queste istituzioni della sua apostolica carità: *Che nessuno Spagnuolo, per nessuna ragione, ed in nessun tempo potesse mai esservi ricevuto* ; e per quante difficoltà e rimproveri gli facessero i Superiori Ecclesiastici e Secolari, e i suoi stessi Confratelli o i suoi amici; non poterono mai ottenere dal Servo di Dio, che cambiasse questo statuto, o vi facesse una sola eccezione ; ma colla fermezza e il tuono di un uomo superiormente ispirato diceva a tutti:" Verrà un giorno „ in cui questa legge, che al presente si biasima, sarà riconosciuta per saggia, necessaria e preziosa nell' interesse della Religione e delle Missioni in queste contrade. „

Dopo più di cento anni, questo giorno predetto dall'Uomo di Dio in fatti arrivò ; e fu il giorno in cui, pubblicatosi il bando di tutti gli Spagnuoli dal Messico, le Comunità Religiose, che ivi ancora, come nel Perù, erano in grandissima parte formate di Spagnuoli, rimasero spopolate, e molte ancora distrutte; ed i soli Collegi del Ven. Margil, grazie al suo spirito di previdenza e di fermezza, restarono intatti: ed i loro Alunni hanno da venti

anni non solo continuata la bell'opera delle Missioni presso i Selvaggi, scopo principale della loro istituzione; ma hanno sostenuto ancora nell'interno delle città le opere dell'ecclesiastico ministero, che per la partenza de' Religiosi Spagnuoli si sarebbero dovute abbandonare.

Non contento però di questa soppressione indiretta di molte Case Religiose lo spirito de' novatori anticristiani, provocò anche nel Messico una soppressione diretta e totale di tutti indistintamente gli Ordini Religiosi; e già ne era formato, e presso a pubblicarsene il funesto decreto. Non sì tosto però una siffatta nuova si sparse per la Metropoli, che un popolo immenso si raccolse sulla gran piazza del Palazzo; ed essendosi mostrato il Presidente per calmare il tumulto, gli fu fatto intendere ne'termini meno equivoci che, *se si facevano uscir dai Conventi i Religiosi, sua Eccellenza sarebbe stata presto obbligata ad uscir dal Palazzo della Presidenza*; *bene inteso però che ne sarebbe uscita non già dalla porta, ma dalle finestre.* Or come resistere ad una eloquenza sostenuta da siffatti argomenti *ad hominem*, che persuadono i più difficili, e mettono alla ragione anche i più matti? L'ideato decreto di abolizione dei Regolari fu dunque subito soppresso: e non solo d' allora in poi non si è più parlato nel Messico di distruggere le case religiose che vi sono, ma ogni giorno se ne fondano delle nuove. Che anzi (cosa veramente strana e singolare ne'tempi in cui viviamo), lo stesso Governo Repubblicano, facendo eccezione al decreto di cui poco fa si è detto , che proscrive rigorosamente tutti gli Spagnuoli dal Messico , ha invitato i Religiosi Spagnuoli , cacciati ultimamente dai loro conventi , e dispersi per l'Italia e per la Francia, a passare nel Messico: offrendo a ciascun di loro scudi trecento per le spese del viaggio, ed una pensione vitalizia del pubblico erario, purchè vogliano adoperarsi nelle Sacre Missioni presso i Selvaggi. E di fatti da diversi punti dell'Italia, e particolarmente da Roma varie centinaja di questi esuli illustri, riunitisi in Genova , ed ivi provveduti d'imbarco, e ricevuta religiosamente la indicata somma dal Console Messicano, sono di già partiti per l'America. Tenghiamo questi fatti da un ragguardevolissimo Religioso del Messico che ne è stato testimonio oculare, che tre

anni sono è venuto a Roma per cause di Religione, e che lo stesso suo Governo avea incaricato di reclutare questo piccolo esercito di conquistatori della Fede.

A quante riflessioni però non dà luogo il citato racconto! Primieramente è chiaro da ciò, che in generale le rivoluzioni di America non hanno quel carattere anticristiano ch'esse hanno per lo più spiegato in Europa. In secondo luogo è chiaro altresì che il popolo particolarmente in America è ben lontano dall'odiare i Religiosi che sono stati i suoi amici, i suoi tutori, i suoi padri; e, dove la libertà politica non è un monopolio di pochi per opprimer tutti, la Religione e le sue preziose istituzioni sono rispettate. In terzo luogo; ecco la Spagna che, senza accorgersene ripara un qualche suo torto, e con una strabbocchevole usura adempie al debito di riconoscenza che avea colla sua America. Imperciocchè dove prima le inviava de'Proconsoli per soggiogarla ed estendervi il temporale dominio; ecco ora venirle dalla Spagna un immenso stuolo di Apostoli, formati alla scuola della tribolazione, per dilatarvi l' impero di Gesù Cristo; ed in compenso delle ricchezze della terra che ne ritraeva, e che ha dissipate, ecco inviarle le ricchezze del cielo, i Banditori del Vangelo di Gesù Cristo per assicurarle i beneficii immortali della Religione Cristiana. Finalmente; oh ammirabili disegni della Provvidenza! oh profondi imperscrutabili secreti della sapienza e della bontà di Dio! È dunque venuto il tempo, in cui tanti popoli, sepolti da migliaja di anni nelle ombre di morte, apriranno gli occhi alla luce del Vangelo ed alla speranza della beata immortalità! E le stesse mani sagrileghe che cercano di distruggere la Religione in Europa, senza volerlo e senza intenderlo, preparano i mezzi, apron le strade per dilatarla in America!

NOTA (16), *Pag.* 63, *Lin.* 31.

Da tutto ciò che si è letto finora, tanto nel testo del Panegirico quanto nelle Note, chiaramente deducesi che l' illustre Ordine Domenicano è stato dalla Divina Misericordia particolarmente trascelto non solo per piantare, ma per conservare ancora la

Cattolica Religione nella parte più centrale e più importante di America. Senonchè, ci piace per ultimo di aggiungere qui un altro documento solenne di questa storica verità; ed è una lettera del Venerabile Arcivescovo attuale di Lima, diretta al Rmo. P. Tommaso Giacinto Cipolletti ultimamente Maestro Generale de' PP. Predicatori e Postulatore delle Cause de' Santi dell' Ordine. In essa il virtuosissimo Prelato rende la testimonianza più luminosa allo zelo de' PP. Domenicani, non solo per quello che hanno fatto mai sempre, ma per quello che fanno pur tuttavia in vantaggio della Religione in quelle interessanti contrade:

****

RMO. PADRE

Lima 28 *Settembre* 1837.

Gratissima mi è riuscita la lettera di V. Ptà. Rma. della fine di Aprile dell'anno prossimamente scorso 1836, che ho ricevuta per mezzo dell'Illmo. Monsignor Baluffi, Delegato Apostolico di Sua Santità in queste parti di America. Questa lettera mi convince che il Generale Supremo dell' Ordine de' PP. Predicatori non ha dimenticata questa sua provincia; e che dopo una sì lunga interruzione di ogni epistolare commercio, a cagione delle guerre dell'Indipendenza, fa tutti gli sforzi per l'onore e decoro della medesima. Questa persuasione mi ha cagionato un estremo piacere, giacchè questa provincia Domenicana è degna di ogni considerazione, ed essa è stata per me *la più utile di tutte*: poichè, da dodici anni di guerra a questa parte, in cui quasi tutte le Istituzioni Religiose sono scomparse coi loro Collegi e per

conseguenza era finita l'istruzione che da essi si dispensava con grande profitto ;*Il gran Convento del Rosario posso assicurare che è stato la mia ancora di salute.* Io ho trovato in esso Religiosi *decisi a sostenere non solo il loro Istituto, ma altresì la Istruzione*; sino al punto di avermi educato tutti coloro che devono entrare nel Sacerdozio. Io credo perciò che *siccome i Domenicani furono quelli che piantarono la Religione Cattolica in questi paesi,* e vi fecero germogliare le scienze; così sono essi pure quelli *che han fatto rinascere il Culto e mantengono nuovamente in vigore l'educazione della gioventù* in mezzo di continui disturbi.

Mi consolo ben di cuore colla P. V. R, di tanti lodevoli successi di questo suo Ordine ; e sebbene, secondo le leggi del paese, la giurisdizione sia stata cambiata, tolti i Provinciali, e sostituitivi Superiori locali, finchè la Divina Provvidenza non disponga altrimenti, i Domenicani avranno tutta la mia protezione al solo oggetto di far rispettare i loro dritti, e sostenerli, siccome ho fatto finora, pubblicando un regolamento capace di conservarli : la cui esecuzione è stata veramente una grande impresa in sì difficili tempi ; e del quale le trasmetto qui alcune copie per sua intelligenza.

Ho ancora il piacere di avvisarla che colla presente occasione viaggia pure a codesta volta una cassa, lavorata al meglio che è stato possibile, contenente le Reliquie de'Venerabili FF. GIOVANNI MASSIAS e MARTINO DE PORRES, co' loro documenti rispettivi , che esprimono lo stato in cui ho ritrovato i loro corpi. I Decreti della loro Beatificazione sono stati ricevuti con molte dimostrazioni di gioja in questa Capitale. Aspettiamo con molta ansietà le Bolle della loro Beatificazione e Canonizzazione ; e tutti i Fedeli di questo mio Gregge sono lietissimi di questo avvenimento.

I Religiosi Maestri Domenicani Fr. Giuseppe Seminario di edificante virtù, F. Lazzaro Balaguer e Cubillas Ex-priore, le cui cognizioni e la cui politica sono da tutti apprezzate, e l'attuale Priore F. Mariano Lima col resto de' Religiosi del suo Ordine non hanno omesso alcun mezzo di compiere i desiderii di V. P. R, e si sono sforzati di manifestarle la loro gratitudine, come qui praticano per mezzo mio.

Con questa occasione mi affretto di offerire a V. P. R. i miei servigii, e di sottoscrivermi

Suo pronto e fedele servitore
e Cappellano

✠ Giorgio Arcivescovo di Lima.

Rmo. Padre Maestro
F. Tommaso Giacinto Cipolletti
Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

NOTE.

REIMPRIMATUR

F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Patriarch. Antioch. Vicesgerens.